

DALLA PARTE DEL DOLORE





Anno LXVIII
n.1 Aprile 2022

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente

Marco Piovesan

Direttore

Sara Zanutto

Redattori

Enrico Borsato, Paolo Camiel,
Antonio Ugo Cittolin,
Mario Giampetruzzi
Isidoro Perin, Ivano Stocco,
Renzo Toffoli, Franco Zorzan

**Hanno collaborato alla
realizzazione di questo numero:**

Piovesan Marco, Giovanni Lugaresi,
Gen. Italo Cauteruccio,
Cleto Barbon, Bepi Campagnola,
Associazione battaglia del Solstizio

Autorizzazione

Trib. di TV n. 127 del 04/04/1955

Redazione A.N.A.

Via S. Pelajo, 37 | Treviso
Tel. 0422 305948
fax 0422 425463
E-mail: fameja.alpina@gmail.com
www.anatreviso.it

Stampa

Tipografia Marca Print
www.marcaprint.it - info@marcaprint.it
azienda certificata FSC

C.C.P. n. 11923315 intestato alla
Sezione ANA di Treviso
Sped. in abb. postale
1° quadrimestre 2022



EDITORIALE



Chiuso il Centenario della Sezione si pensava di avere un po' di tranquillità, ma non è così: la voglia di ripartire dopo due anni di quasi blocco è tanta e tanti sono gli appuntamenti che ci aspettano in questo speciale 2022, anno del 150° di Fondazione Corpo degli Alpini e di tante ricorrenze decennali dei nostri gruppi.

Come dichiarato durante l'assemblea dei delegati lo scorso 13 marzo a Salgareda, la forza della Sezione nel 2021 ha avuto una contenuta defezione pari a un 0.68% totale, rispetto all'oltre uno e mezzo del 2020. Andiamo a prenderli allora questi nostri alpini, tiriamoli fuori di casa con qualche iniziativa e riportiamoli in sede e alle manifestazioni, torniamo a dare vita alle nostre attività. Qualcuno, oltre a risvegliare dal torpore questi nostri soci, si è rimesso a cercare anche gli alpini dormienti, che non sono iscritti con un discreto successo. Un bell'esempio da seguire!!! Ma allo stesso tempo è tempo di fare un punto serio sul futuro associativo, tutti insieme. Come sarà la nostra associazione tra 5-10-15 anni? Quali cambiamenti mettere in atto ora per non lasciare in balia delle onde la nostra realtà associativa?

Le domande da porsi, forse sono molteplici... "Come posso dare il mio contributo attivo al futuro dell'Associazione Nazionale Alpini? Che proposte costruttive posso portare alla sezione senza polemiche o sterili critiche? Come posso aiutare la nostra Penna Nera a scrivere ancora per anni la storia di noi alpini?"

La responsabilità nel trovare le risposte sarà di tutti, perché l'Associazioni siamo noi. Mentre sto scrivendo queste righe sto ascoltando le terrificanti notizie che arrivano da quella terra Russo-Ucraina non troppo lontana da noi... la guerra la Detestiamo e la Condanniamo, porta solo miseria e sofferenza.

Mi auspico che i governi e le forze diplomatiche riescano a placare quanto prima questo orrore e che si ritrovino al più presto i giusti equilibri.

Auguro a tutti gli Alpini, agli Amici, agli Aggregati ed a tutti i Vostri familiari una Serena e in PACE Pasqua!

Un caro saluto dal vostro Presidente

Marco Piovesan



In copertina alcuni volontari di Protezione Civile in missione per l'Ucraina con la consegna di 23 ambulanze donate da varie associazioni. Nel retro di copertina alcuni momenti del trasporto di profughi Ucraini da parte di un nostro volontario.

Scrivo queste righe nel giorno di primavera perché spero possa darmi quella leggerezza nella penna che è propria di questa stagione e del suo fiorire. Voglio scrivere un inno alla gioia, alla speranza, alla fraternità con l'ambizione, che leggendo queste parole, possiate almeno per il breve tempo di qualche minuto, cancellare dagli occhi le atrocità che stiamo vedendo rimbalzare sugli schermi. Il mondo ha ancora bisogno di noi, della nostra prontezza, del nostro coraggio, delle nostre mani e spalle forti dove la società tutta si appoggia quando il terreno trema.

«Potranno recidere tutti i fiori,
ma non potranno fermare la primavera»

Credo che questa frase abbia lo spirito giusto per accompagnarci oltre questa stagione. Abbiate sempre il coraggio di essere, tra i molti, portatori di buone notizie, di felicità e d'aiuto. Sempre. Non importa con che mezzi: vi siete accorti in questi due anni che anche gli occhi parlano... stanno tornando anche i sorrisi! Lasciatevi contagiare dall'entusiasmo dei bambini che, con la loro semplicità e qualche abbraccio in più di noi, riescono ad accorciare sempre le distanze tra gli uomini.

Vi invito nuovamente, perché la mia più grande gioia è cercare di creare memoria per il futuro dell'Associazione, di scrivermi e raccontarmi, questa volta, le vostre speranze, i vostri desideri, le vostre intenzioni per il futuro associativo e, ripescando nella memoria, i vostri momenti felici in questi due anni di pandemia. Vi accorgete che a rendervi felici sono state sempre le piccole cose che il denaro non può comprare. Le vostre lettere saranno, ancora una volta, la testimonianza a giovani del futuro che dalle esperienze negative può germogliare sempre qualcosa di buono... basta avere occhi attenti alle meraviglie nascoste della vita.

Sara Zanotto
Via Monsignor Cuccarollo 35
36065 Casoni di Mussolente -VI

Vi attendo con gioia, armatevi di carta e penna e raccontatemi di Voi! (E' un buon modo per sfogarsi, confrontarsi, rasserenarsi... fidatevi, scrivere fa miracoli!). Vi auguro un anno di rinascita, di linfa nuova. In questa Santa Pasqua, abbracciatevi e ringraziate, una volta in più, il dono meraviglioso della Vita. Un abbraccio a tutti voi, Alpini miei e alle vostre famiglie

Il Direttore Sara



SOMMARIO

Editoriale	2
Posta alpina	4
Dalla Sezione	6
Sezionale Fontanelle	6
Assemblea dei delegati	8
Ricordi di Centenario.....	10
Protezione civile	14
Raduni e anniversari	16
90° Nervesa	16
Bosco Penne Mozze.....	18
Solidarietà	20
Banco Alimentare.....	20
Cultura	23
Anniversario rientro Reginato	24
Alpino giustiziato per sigaro.....	26
Mariagiovanna e Antonella Del Fabbro.....	28
Lodovico Saccol	30
Guareschi (1a parte).....	32
Parole attorno al fuoco	34
Portello sile	37
Centro studi	38
Sport	39
Vita di gruppo	40
Anagrafe	54

Verso l'oblio

Oggi è il 26 gennaio 2022 ed è il 79° anniversario del ricordo della battaglia di Nikolajewka. Viviamo in un tempo di assedio da un virus di nome covid19 asserragliati nelle nostre case e nei posti di lavoro con mille paure, con mille restrizioni che sono arrivate anche al nostro cervello. Nel lontano, ma non lontanissimo 1942-43, più di ottantamila soldati che erano sulle rive del Don, in Russia, inviati in quei luoghi con scarsi mezzi a disposizione e con abbigliamento inadatto a quelle latitudini d'inverno sono quasi dimenticati oggi. Possibile che in questi tempi di benessere, non ci manca quasi niente e non soffriamo fame, sete o freddo... viviamo in case e appartamenti comodi e giriamo come marionette in scatole di lamiera che chiamiamo automobili, consumiamo smisuratamente cibo e ne buttiamo anche troppo perché a volte non soddisfa la nostra vista, dico possibile che tutto questo benessere venga solo dal nostro lavoro di oggi? Possibile che non si comprenda che la casa che abbiamo acquistato, a volte è la somma delle fatiche dei nostri genitori unite alle nostre fatiche di oggi! Possibile che si dimentichi con estrema disinvoltura che i nostri padri, i nostri nonni o zii, una sola generazione addietro, non



cento o centocinquant'anni fa, erano stati mandati loro malgrado a combattere con i mezzi di allora e che dopo gli eventi successi nel gennaio del 1943 oggi siano dimenticati da quasi tutti! Capisco che certe manifestazioni al ricordo oggi non si fanno per la paura degli "assembramenti", ma quando ci si trova davanti ad un tavolo con piatti di cibo succulento e del buon vino si dimenticano molto facilmente le "limitazioni" del momento e sembra quasi automatico ed indenne l'assembramento attorno ad una tavola imbandita. Quando sarà che gli umani cominceranno a capire che la nostra vita è parte di tutto quello che ci circonda, che è stata nel passato e che il nostro presente vissuto bene sarà il frutto che le giovani generazioni raccoglieranno nel prossimo futuro? Come è possibile dimenticare quello che è già stato, a cosa serve dover ricominciare ogni



giorno a rivivere la stessa esperienza se non cogliamo la memoria di quella già vissuta nel nostro recente passato? Diceva Primo Levi che “Chi non ricorda il proprio passato è costretto a riviverlo”! Sono rimasto deluso che proprio oggi, giorno della ricorrenza dei fatti di Nikolajewka, non vi sia stato alcun editore giornalistico o televisivo che se ne sia ricordato (anche se si è parlato alcuni giorni dopo della “Giornata del Ricordo” che commemora comunque altri fatti non meno tristi successi in un tempo diverso, storicamente parlando!). Nel nostro territorio vi sono i monumenti a ricordo dei fatti di Nikolajewka, sono bene in mostra e tenuti curati, ma davanti a quelle lapidi non si è notato oggi nessuna presenza di un qualche segno del ricordo, nemmeno la presenza di un fiore: non credo fosse stata una cosa difficile da pensare e realizzare: era tutto molto semplice oltre che poco oneroso ed il ricordo si sarebbe perpetuato. E gli Alpini di oggi??? E l'alpinità??? Un doveroso grazie a quanti si sono prodigati nel portare avanti il ricordo che non si è potuto celebrare per il momento, ma quelli che avevano tempo a disposizione e possibilità sono andati a visitare quelle “lapidi” con soprascritti tanti nomi di ragazzi ed uomini che non sono più tornati? Quando si sente parlare di “alpinità” bisognerebbe per prima cosa capire cos'è: è forse il portare a spasso la propria persona col cappello in testa nelle ore di

convivialità che si trova facilmente nei momenti di aggregazione e feste, o è forse la fatica e l'impegno di ricordare sempre che bisognerebbe continuare a “Onorare i morti aiutando i vivi” e rammentare come hanno vissuto e cosa hanno fatto i nostri avi? Non sono un maestro di vita e penso di non poter indicare una risposta a questo quesito, poiché ogni Alpino vede il suo Cappello con occhi diversi: sicuro è che la gloria e la forza degli Alpini sta nella sua memoria storica, nel fare gruppo quando si tratta di “Onorare i morti”!! Tralasciamo la presenza delle amministrazioni, coordinatrici locali del Ricordo sul nostro territorio, impegnate probabilmente per altre incombenze e a volte anche senza disponibilità finanziaria; non possiamo pretendere niente che non sia civile disimpegno. E così, alla fine neanche un fiore, niente! Eppure erano anche i loro parenti, magari zii, nonni, padri!!! Mi chiedo se oggi tanti degli Alpini che mettono in testa il Cappello con la penna “ogni tanto” si sentano degni eredi di “quegli Alpini non più ritornati”: non riesco a vederne la somiglianza. Oggi girano tanti “capei coa mufa” si presentano solo alle tavole imbandite per farsi servire come al ristorante, tanto si paga poco. Alpinità è altra cosa, a partire dal “Ricordo”!

...by Costantino Zanatta

EMOZIONE ALPINA

Domenica 31 ottobre si è svolta la cerimonia conclusiva del centenario della nostra Sezione di TREVISO è stato un evento che resterà indelebile nella mia memoria per l'emozione che ho provato nel portare il Labaro Nazionale a fine manifestazione sino alla macchina del consigliere Nazionale incaricato del trasporto. Sono state poche centinaia di metri con la sacca che conserva gelosamente i simboli materiali dei Nostri Vecchi che con il loro sacrificio ed eroismo hanno dato lustro ed esempi di senso civico ed umano alla nostra Patria. Sono stati passi scanditi dal ricordo delle sofferenze, dei patimenti, delle persone care che hanno lasciato per lo spirito del dovere sempre stato emblema di tutti coloro che hanno avuto l'onore di portare il Cappello Alpino.

Quei passi per le vie cittadine sono stati pochi, ma ad ogni passo qualcosa di emozionante ed unico li scandiva nel mio animo ... Il ricordo di mio Papà alpino del 6° “andato avanti” giovane ... Il ricordo del nonno Cavaliere di Vittorio Veneto classe 99, sentivo i passi di quella moltitudine di anime della ritirata di Russia ... ricordavo le parole della canzone “L'ultima Notte” di Bepi de Marzi... e via via che mi avvicinavo al punto d'incontro sentivo che cresceva in me l'orgoglio di essere discendente di questi grandi UOMINI e lo sprone e forza di continuare a far parte della P.C. A.N.A. che forse è l'esempio odierno di ciò che ci hanno insegnato AIUTARE CHI IN DIFFICOLTA' NEL RICORDO DI CHI CI HA PRECEDUTO.

Arrivato all'auto del consigliere Nazionale ho depresso la sacca all'interno ... non me ne vergogno una lacrima è scesa dai miei occhi ho ringraziato chi mi ha dato l'opportunità e l'onore di provare un'emozione che resterà impressa nel mio animo ed orgoglio ALPINO.

Luca Cappellazzo

L'Adunata Sezionale a Fontanelle E le manifestazioni in "avvicinamento"

Com'è ormai ampiamente noto, l'Adunata Sezionale 2022 si terrà nei giorni 22-23-24 aprile a Fontanelle. Ad organizzare l'evento, promosso e "trainato" dal locale Gruppo Alpini, hanno collaborato, sotto la supervisione e l'indispensabile apporto della Sezione, anche dei Gruppi Alpini del IX Raggruppamento che, oltre a Fontanelle, comprendono anche Mansuè, Piavon, Oderzo, Motta di Livenza e Gorgo al Monticano.

L'Adunata Sezionale è stata preceduta da una serie di eventi - organizzati dai gruppi soprariportati - definiti di "avvicinamento" o "in attesa dell'Adunata", per cui, quando questo numero di Fameja Alpina arriverà nelle case dei soci, questi appuntamenti si saranno già conclusi, ma il dovere di cronaca e l'impegno profuso dagli organizzatori meritano una doverosa testimonianza.

Il primo appuntamento si è svolto due mesi prima della Sezionale, quando ancora si nutrivano non pochi dubbi sulla possibilità e le modalità di svolgimento a causa della pandemia in corso. Protagonista il Gruppo alpini di Mansuè, che, in collaborazione con la locale Amministrazione Comunale, il 20 febbraio ha ricordato

con una stele, posta nel locale monumento ai caduti, il cappellano militare don Sante Pasquali deceduto nei campi di prigionia tedeschi durante la Seconda guerra mondiale; questo evento, già stato documentato nella sezione "Vita dei Gruppi" di questo numero, è stato portato all'attenzione del pubblico da un recente libro di Vito Marcuzzo dal titolo: "Il Cappellano dell'Armata dimenticata". Il secondo appuntamento si è svolto venerdì 18 marzo a Piavon di Oderzo con la presentazione dell'ultima fatica del Capo Gruppo, Antonio Cittolin, che ha trovato il suo compimento con l'edizione del libro: "Storia del Gruppo Alpini di Piavon". La settimana seguente, sabato 26, un concerto del coro Ana di Oderzo nell'austero e capiente duomo cittadino, ha fatto da cornice alla presentazione della seconda edizione del libro, edito per il centenario della Sezione, dal titolo: "100 Anni di Alpini - 100 Anni di Storia". In questo incontro, la direttrice di Fameja Alpina, Sara Zanotto, con la presenza del Presidente Marco Piovesan, ha dialogato con Isidoro Perin, Franco Zorzan e lo scrivente, curatori del volume del centenario. Venerdì

GRUPPO ALPINI di PIAVON



Storia del Gruppo Alpini di Piavon
a cura di Antonio Cittolin

venerdì
18
marzo
ore 20.30

GRUPPO ALPINI di ODERZO



100 anni di ALPINI STORIA

sabato
26
marzo
ore 20.30

primo aprile, nell'auditorium di palazzo Loredan a Meduna di Livenza, il Gruppo Alpini di Motta di Livenza, ha curato la presentazione del libro di Claudio Botteon: "Alpini nell'inferno bianco", pubblicazione che offre un ulteriore contributo all'epopea delle nostre Penne Nere nelle avverse e inospitali steppe russe. Il giorno successivo, sabato 2 aprile, a cura del Gruppo Alpini di Mansuè, nella sala comunale del "Fontego" a Portobuffolè, è stata inaugurata la mostra fotografica: "Le donne nella Grande Guerra – Le portatrici carniche e le crocerossine". La mostra è stata "importata" dagli amici del Gruppo di Albignasego, della Sezione di Padova, che l'avevano già allestita nel loro territorio. Si tratta di un significativo contributo di immagini che ricorda il ruolo della donna nella Grande Guerra; solitamente la memoria di questo ruolo va alle crocerossine, mentre le portatrici carniche sono meno ricordate. Ma il ruolo femminile durante il primo conflitto mondiale non si è limitato solo a questi due compiti, il compito delle donne è risultato fondamentale nella produzione bellica nelle grandi fabbriche, inoltre, dopo Caporetto, sono state protagoniste anche nell'approntamento delle trincee – con la costruzione dei relativi graticci – nelle "morbide" terre nella destra Piave, ma anche in tutta la capillare organizzazione logistica di supporto al personale combattente e qui l'elenco sarebbe lungo... L'ultimo appuntamento in attesa dell'Adunata Sezionale si è svolto a Gorgo al Monticano e si è svolto in due momenti. Il primo momento ha visto la consegna del diploma di benemerenzza e una medaglia

a ricordo del terremoto del Friuli a Walter Battistella. Questo diploma e la relativa medaglia erano stati conferiti dal Commissario Straordinario Zamberletti nel lontano 30 aprile 1977 al Battistella, allora sergente artigliere da montagna del Gruppo Udine. La busta che li conteneva era conservata con "cura", dormiente e dimenticata per 45 anni, nell'archivio Comunale di Gorgo al Monticano e portata alla luce grazie all'occhio attento dell'assessore comunale Cristian Patres, personaggio molto sensibile alla storia del proprio territorio. Il secondo momento di Gorgo, invece, ha visto l'inaugurazione della mostra dal tema: "Le cartoline raccontano la storia delle truppe Alpine". Tale mostra si è potuta realizzare grazie alle cartoline di Antonio Cittolin, capo Gruppo di Piavon e appassionato collezionista di materiale storico.

Come dicevamo, tutte queste manifestazioni erano un importante preludio all'Adunata Sezionale programmata a Fontanelle nei giorni 22, 23 e 24 aprile e della quale daremo ampio resoconto nel prossimo numero di Fameja Alpina. Scorrendo queste date e questi temi trattati, una considerazione si manifesta con evidenza alla attenzione di tutti: le iniziative dei vari Gruppi Alpini oggi giorno si rivolgono sempre più alla cultura, alla storia e alla memoria dei territori in cui operano, segno questo che le Penne Nere, oltre ai giusti e storici appuntamenti goliardici e conviviali, sanno guardare ai bisogni della collettività e alla "sete" di cultura che quest'ultima manifesta.

Renzo Toffoli

GRUPPO ALPINI di MOTTA DI L.



**ALPINI
NELL'INFERNO BIANCO**
La ritirata di Russia 1942-43
Raccontata dai reduci Alpini della Julia

venerdì
01
aprile
ore 20.30

GRUPPO ALPINI di MANSUÈ



**LE DONNE NELLA
GRANDE GUERRA**
Le portatrici carniche
e le crocerossine

sabato
02
aprile
ore 16.00

GRUPPO ALPINI di GORGO AL M.



— 1872 - 2022 —
**150° ANNIVERSARIO
DEL CORPO DEGLI ALPINI**

La storia
delle Truppe Alpine
raccontata
dalle cartoline

sabato
09
aprile
ore 9.30

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

SALGAREDA - Non poteva mancare, in un'assemblea di Penne Nere, un riferimento agli alpini in armi impegnati all'estero, nonché la citazione del riconoscimento all'opera dell'Ana da parte di papa Francesco nell'udienza del febbraio scorso.

“Un pensiero e un saluto doveroso lo dobbiamo agli Alpini e a tutti i nostri militari in armi, soprattutto a quelli che, purtroppo, si trovano e si troveranno a partire per quelle terre straziate dalla guerra. Noi la guerra la detestiamo e la condanniamo, porta solo miseria e sofferenza. Ma auspico che i governi e le forze diplomatiche riescano a placare quanto prima questo orrore e che si ritrovino al più presto i giusti equilibri”. E' un'espressione del presidente Marco Piovesan, appunto, nella relazione tenuta ieri nel Centro Polivalente di Salgareda per l'assemblea della sezione Ana di Treviso: una svolta, per così dire, dal momento che (sono ancora sue parole) “siamo tornati al 'tempo ordinario' dell'assemblea dei delegati partecipando in presenza...”.

All'accento sui nostri militari impegnati all'estero è seguita, nell'intervento del vice coordinatore della Protezione Civile Pietro Caporello, l'eloquente sottolineatura della presenza del coordinatore sezionale Bruno Crosato

(con quattro volontari) in Romania per consegnare le ambulanze della Regione Veneto alla popolazione ucraina. Forte di 491 elementi, la Protezione civile Ana trevigiana, durante il 2021, ha svolto 67 attività, impegnata poi su altri fronti: pandemia, Ponte di Bassano, eccetera, all'insegna del motto: “non ci sono problemi, solo soluzioni”.

L'assise dei delegati dei 10.498 soci (dei quali 8.249 alpini) era chiamata anche a votare per la nomina di nuovi consiglieri: Silvano Bottega, Stefano Feletto, Enrico Zamai, Andrea Borsato, Daniele Bonora, sono gli eletti.

Nella relazione, il Presidente ha richiamato il felice esito delle iniziative attuate per i cento anni di vita del sodalizio, che è stato possibile realizzare soprattutto da fine primavera a ottobre, come “Parole attorno al fuoco”, le staffette dai sacrari e dal Memoriale del Bosco delle Penne Mozze (“La Marcia del Centenario”), la serata dei cori in piazza nel capoluogo, quella di Oderzo, la realizzazione del volume

“100 anni di Alpini/ Cento anni di Storia”, firmato Perin-Toffoli-Zorzan, coinvolgendo nel finale a Treviso oltre tremila persone, e via elencando - non ancora fuori dalla pandemia, ma riprendendo l'attività in presenza, per quanto possibile, in manifestazioni e impegni, come la guardia al sacrario di Cima

Grappa, e senza contare le visite ricevute in sede dal generale Francesco Paolo Figliuolo, dal presidente nazionale Ana Sebastiano Favero e da esponenti dei vertici militari alpini.

Ai lavori dell'assise, presieduta dallo storico speaker delle adunate nazionale Nicola Stefani (al quale è stata donata una Penna





Nera in vetro di Venini per la generosa collaborazione fornita nelle celebrazioni del centenario), avevano porto un cordiale saluto il sindaco di Salgareda Andrea Favaretto e il consigliere nazionale Ana Daniele Bassetto anche a nome del presidente Favero.

Alla relazione di Piovesan, sono seguiti gli interventi dei responsabili delle varie attività, a incominciare da quello del responsabile del Centro Studi Luca Miglioranza, per poi svilupparsi, per così dire, con Sara Zannotto (direttore di Fameja Alpina), Maurizio Fabian (Sport), Giuseppe Rosan (Giovani).

Dopo l'approvazione dei bilanci consuntivo 2021-preventivo 2022, illustrati dal tesoriere Egidio Buran, un breve dibattito ha concluso l'assemblea: molto partecipata e nella quale si respirava aria di ripresa. Ne è venuto fuori infatti un quadro di forti presenze degli alpini trevigiani, nonostante le ristrettezze imposte dalla pandemia. Il che ha indotto Piovesan a una raccomandazione ai nuovi capigruppo, "mai daur", che, tradotto dal friulano, significa "mai indietro". Lo è stato ieri, dovrà continuare a esserlo domani, almeno per gli Alpini

Giovanni Lugaresi



Doverosa spiegazione. Questa è stata una di quelle giornate, dove, vuoi o non vuoi, qualcosa cambia, per te e per gli altri. Sono ormai abituata a parlare in pubblico, che sia davanti a 5, 10, 100, 200, 350 persone, poco mi cambia. Non perché sia spavalda, anzi, ma perché davanti ad amici alpini mi riesce facile. Sono salita sul palco, pronta a leggere la mia relazione morale, certa che il discorso che eccezionalmente mi ero preparata (di solito vado a braccio) mi avrebbe aiutata a essere concisa.

Ma dopo il "Buongiorno a tutti,..." mi sono voluti 2 applausi rumorosi di un palazzetto pieno e grossi respiri, per asciugarmi le lacrime e farmi passare il singhiozzo. Per fortuna avevo un fazzoletto. Ho pianto, tanto, sopra un palco e non me ne vergogno. Sono anni duri, come il diamante e per farli splendere serve tanto coraggio. Un fuori programma che non ci aspettavamo, piangere in pubblico non si dovrebbe fare, ma io mi sento a casa e il giornale sezione "Fameja Alpina" incarna nel suo titolo quello che siamo, una famiglia.

I motivi delle mie lacrime, ora, non contano più, sono solo il finale di un anno per me molto impegnativo, la bellezza è successa dopo, con tanti sorrisi a occhi lucidi. Siamo alpini, duri ma molto teneri, semplici ma testardi. Meravigliosi.

Perché dire tutto ciò? Perché in questo contesto storico, parlare, confrontarsi, essere consapevoli, provare a immedesimarsi nella vita dell'altro, è essenziale. Vederci con gli occhi lucidi, ci ha reso tutti ancora più umani.

Iniziamo da qui.

È bello, ma ne ero certa, di essere al posto giusto, in Fameja.

Sara



“Gli Alpini siamo tutti noi”

Assieme per la ripresa, emozioni dal raduno Sezionale a Castelfranco Veneto



È sera. Una serata tiepida di un soleggiato Ottobre del 2021. Il raduno sezionale degli Alpini della provincia di Treviso è finito. Gli Alpini di Castelfranco, insieme a quelli di Resana e Riese, hanno accolto per due giorni in una città vestita a festa, le nostre penne nere. È andato tutto molto bene e tutti noi siamo orgogliosi e contenti. Sono le nove di sera. In sede ho lasciato un bel gruppo di amici mai domo che aveva ancora la forza di cantare assieme al bravo Presidente Piovesan, sempre sul pezzo. Gambe e schiena indolenzite mi hanno suggerito che era ora di rientrare ma la paura di perdere le mille immagini che ho nella mente ed i suoni delle fanfare e dei cori, mi spinge a sedermi davanti alla

tastiera del computer per scrivere. Quanta fatica per organizzare il tutto: quante riunioni fiume, appunti, suggerimenti e scongiuri che il tempo fosse clemente per una festa affollata a testimonianza di una degna, vera e forte ripartenza. Il sabato pomeriggio l’emozionante esibizione in piazza Giorgione dei cori Val Canzoi di Castelfranco Veneto, ANA di Preganziol e ANA “I Gravaiooli” di Maserada sul Piave che alla fine del concerto ci hanno strappato una lacrima cantando insieme a più voci il nostro amato “Signore delle cime”. La sera, nella splendida cornice che regala il nostro Teatro Accademico, c’è stata l’emozionante esibizione della Fanfara Congedati Brigata Alpina Tridentina

“C.M. Andrea Morandi”. Poi, a mezzanotte, il suo trombettista ha voluto regalarci anche le note de’ “Il silenzio” sullo sfondo delle antiche mura del castello illuminate da una pallida luna autunnale. La domenica mattina erano presenti tanti Alpini all’ammassamento che hanno sfilato ordinati ed impettiti lungo le mura della città accompagnati dai suoni delle fanfare, dalle autorità civili e militari oltre ai gonfaloni delle città di Treviso, Castelfranco, Riese e Resana. C’è stata la commozione dell’Alzabandiera e degli onori al monumento dei Caduti. Il corteo è arrivato infine al Duomo dove si è celebrata la santa Messa presieduta da Monsignor Don Dionisio Salvadori,





per poi ritornare in piazza Giorgione per le locuzioni di rito alla presenza delle varie autorità. Infine tutti, ma proprio tutti i partecipanti hanno condiviso un appetitoso “rancio” offerto dai nostri gruppi e condito con cori, saluti, ringraziamenti applausi ed evviva sinceri. Ma non aggiungo altro perché in cuor mio credo sia più bello offrire ora al lettore una sintesi di quanto ha scritto la giovane Sara Signor prima classificata al concorso indetto tra le scuole medie di Castelfranco, Resana e Riese sul tema: “Onorare i morti, aiutando i vivi: gli Alpini nella Protezione Civile ieri oggi e domani”. Parole toccanti frutto di emozioni nate dalla sincerità dell’adolescenza.

Sara scrive : «...vorrei che tutto il mondo fosse come gli Alpini. Basterebbe che ognuno di noi avesse un poco dello spirito di ognuno

di loro, per migliorare il Pianeta. Non sapevo cosa facessero gli Alpini, sapevo che avevano combattuto per la nostra Patria, ma quando ho approfondito l’argomento a scuola tramite delle ricerche, ho capito che essere Alpino significa aiutare gli altri senza guardare a religioni o a paesi di provenienza. Non apparire, ma essere presenti sempre, volontari senza ricompense. Per me gli Alpini sono degli eroi. “Onorare i morti, aiutando i vivi”: aiutare è la base su cui si fonda il pensiero degli Alpini che mi hanno insegnato il valore del dono facendomi capire che la gioia più grande è essere disponibili. I nostri soldati hanno patito freddo, miseria, malattie e fame, sperando che un giorno le future generazioni potessero vivere la libertà in un mondo migliore. Vederli sfilare trasmette gioia ed allegria e le loro bicchierate ci ricordano

il gusto di stare assieme e di sentirsi una squadra vincente. “Gli Alpini quindi siamo tutti noi” quando smettiamo di porci al primo posto e capiamo che la vita è fatta per essere condivisa, senza chiedere nulla in cambio...»

È tardi, ho finito di scrivere e adesso mi fermo. Ho ancora il braccialetto di carta fosforescente che mi hanno messo al polso sabato al primo controllo del green pass. Se lo tolgo ho paura che il sogno vissuto finisca e che con lui svaniscano le tante emozioni provate. Ma non è possibile, son certo. Sono sensazioni ben racchiuse nel mio cuore e troppo importanti per non restare con me e con noi per sempre. Che siano la molla per fare ancora di più....?

Per gli Alpini di Castelfranco, Resana e Riese.

Paolo Targhetta

La sfilata attorno alle mura della città di Castelfranco; I tre cori insieme per il canto finale "Signore delle cime"; Foto di gruppo alpini Castelfranco prima della sfilata; Premiazione degli studenti delle scuole medie vincitori del concorso; Concerto serale al Teatro Accademico con la Fanfara congedati Brigata Alpina Tridentina;



Staffetta del centenario

Dall'Ossario di Cima Grappa a Treviso, per il centenario della Sezione di Treviso dell'ANA, passando per Montebelluna

Una staffetta che ha fatto tappa a Montebelluna, accolta da due ali di folla. Tantissimi gli Alpini presenti e innumerevoli i gagliardetti provenienti dai vari Gruppi della zona che hanno voluto rendere omaggio e onorare gli Alpini in arrivo dal M. Grappa. E alcuni, tra cui il nostro Presidente sezionale Marco Piovesan, l'hanno percorsa tutta senza mai avere il cambio. Una emozione – Marco Piovesan – attraversare Paesi testimoni e protagonisti della Grande Guerra, passare davanti alle scuole con i bambini che intonavano canzoni patriottiche, è stata veramente una grande emozione» e questo era chiaro vedendoli arrivare che sembravano riposati e non stanchi, come questa “camminata” da Cima Grappa anziché affaticarli fosse stata rigenerante, e forse lo è stata veramente. L'arrivo della staffetta con il tedoforo che portava uno dei pezzi che poi, riuniti a Treviso con quelli portati dalle altre staffette provenienti dai diversi Ossari della Marca, tra i quali vogliamo anche ricordare l'Ossario di santa Lucia a

Biadene, avrebbe ricomposto il Logo del Centenario.

All'arrivo sono stati accolti anche dal Sindaco di Montebelluna, Adalberto Bordin che, assieme al nostro presidente Marco Piovesan hanno fatto un breve e informale discorso. Poi tutti ci siamo ritrovati nella sede del Gruppo ANA di Montebelluna per una serata conviviale, prima del riposo notturno e della ripartenza della staffetta il sabato mattina, verso Treviso, per la cerimonia conclusiva.

Così ci siamo ritrovati tutti il Sabato mattina, in forma ufficiale con le autorità civili e militari davanti al Monumento ai Caduti per la ripartenza della staffetta. L'Alzabandiera e l'Onore ai Caduti hanno aperto la cerimonia. Un bel discorso del nostro Presidente Sezionale Marco Piovesan che ha un po' ripercorso tutta la tappa (42 Km!) condividendo i momenti di forte emozione passati durante tutto il percorso. Marco Piovesan ha poi accennato alla riforma delle Forze Armate dei primi anni 2000: gli Alpini, come tutti gli altri Corpi

dell'Esercito, hanno subito un forte ridimensionamento nelle unità in servizio e ovviamente questo ha una ricaduta anche nelle Associazioni, la nostra ANA compresa, e per non perdere i valori che da sempre hanno contraddistinto gli Alpini, ha chiesto al Sindaco Adalberto Bordin e a tutta l'Amministrazione Comunale di sensibilizzare e coinvolgere le scuole perché i nostri ragazzi diventino un giorno anche loro portatori dei valori che furono dei loro nonni e dei loro padri che con orgoglio hanno indossato il Capello Alpino. Richiesta che il Sindaco ha accolto con entusiasmo. Poi la nuova staffetta, con il tedoforo in testa, è partita per Treviso per la cerimonia finale del Centenario della Sezione.

Significativo è stato anche l'arrivo del venerdì quando la staffetta, prima di arrivare in centro a Montebelluna ha percorso via Augusto Serena, nostro concittadino e tra i fondatori della Sezione di Treviso dove ha ricoperto la carica di Consigliere Sezionale già nel primo Consiglio. Da ricordare anche che



il sabato mattina la staffetta è transita davanti alla casa di Guido Bergamo, altro co-fondatore della Sezione, dove gli ha reso onore, nella via intitolata al suo nome. Fu pluridecorato con 4 medaglie d'argento e tre croci di guerra durante la Grande Guerra. Guido Bergamo, medico e politico, deputato del Parlamento italiano, fu tra coloro che scortarono ufficialmente il Milite Ignoto da quando partì da Aquileia il 29 Ottobre 1921 per arrivare a Roma il 02 Novembre, sino all'Altare della Patria.

A ricordo restano le emozioni nel cuore di chi ha fatto tutto o parte del percorso, gli innumerevoli video girati e completati da ampi servizi di AntennaTre e anche di coloro che hanno solo assistito.

Vogliamo anche citare la presentazione del Libro del Centenario "100 Anni della Sezione di Treviso" lo scorso 02 Ottobre nel Teatro Binotto presso il Memoriale Veneto della Grande Guerra a Villa Pisani di Montebelluna. Evento organizzato dalla Sezione ANA di Treviso con il supporto logistico dei Gruppi di Montebelluna e di Biadene.

Un gran bel Centenario per la grande soddisfazione del Presidente della Sezione di Treviso Marco Piovesan, per i Consiglieri Sezionali, per i Gruppi e per gli Alpini tutti.

*Gruppo ANA
di Montebelluna*





Miserere sentivo cantare

I nostri volontari di Protezione Civile con un prezioso carico di ambulanze per l'Ucraina

Noi Michielan Claudio, Tronchin Ivano e Buttignol Elvio del gruppo P.C. A.N.A. di Mogliano Veneto siamo stati contattati telefonicamente dal nostro coordinatore Bruno Crosato chiedendoci se potevamo dare la nostra disponibilità per una missione che ci avrebbe portato a lambire il teatro di guerra dell'Ucraina, e naturalmente come non potevamo dire di sì!!!!?

Consisteva nel dare e fare sussistenza ad un gruppo di volontari P.C. autisti tra veneti e lombardi nel trasportare 23 ambulanze donate da varie Associazioni dell'Italia in aiuto alla popolazione ucraina. Il programma inizialmente a parole sembrava tutto semplice, primo viaggio in tre giorni caricare 11 ambulanze consegnarle nella città di Suceava a 7 km dal confine dell'Ucraina e ritornare, ricaricarne altre 12 e ripartire per un totale di 3000 km circa a viaggio. Invece per problemi con la motorizzazione al primo viaggio ne sono state caricate

8 e successivamente le altre 15. Siamo partiti venerdì 11 marzo in mattinata direzione Campiglia dei Berici per un briefing in sala operativa, la quale ci avrebbe supportato 24h su 24 per tutto il percorso, per poi ripartire con tutta la colonna al centro P.C. di Palmanova per il caricamento. Al mattino successivo anziché partenza alle 5.30 siamo partiti alle 6.30 per attesa di un responsabile del dipartimento P.C. di Roma, che ci avrebbe accompagnato durante tutta la missione. Tappone da Palmanova con arrivo alle ore 02.00 di notte a Baia Mare in Romania per complessivi 1050 km. Il viaggio è stato lungo anche perché con i camion la velocità è limitata 85/90 km/h e questo secondo tutti noi, i responsabili non l'avevano previsto, e in Romania siccome le autostrade non esistono la velocità media attraversando anche i Carpazi era di 30/40 km/h.

Fortunatamente le notti le abbiamo passate in strutture alberghiere al

caldo, anziché dormire scomodi nei nostri mezzi al freddo in sacchi a pelo come era stato programmato.

Alla fine siamo arrivati a destinazione a Vama Siret paese di frontiera proprio lungo il confine nella zona franca tra Romania e Ucraina il lunedì mattina, con la presenza del console ucraino sono state scaricate le ambulanze e dopo i doveri burocratici e foto di rito siamo subito ripartiti per il rientro avvenuto martedì sera stanchi ma con un grande orgoglio e soddisfazione. A poche centinaia di metri da noi, si consumava il dramma di centinaia di migliaia di profughi che, dopo aver abbandonato tutto a causa della follia della guerra, cercavano disperati ma dignitosamente un futuro di pace.

Già al ritorno il nostro Bruno iniziava ad organizzare il secondo viaggio che noi giustamente e volentieri abbiamo lasciato ad altri alpini.

Elvio Buttignol

Raccolta fondi per la popolazione ucraina

L'Associazione Nazionale Alpini ha avviato una raccolta di fondi a favore della popolazione ucraina tragicamente coinvolta nella guerra: l'iniziativa ha una fondamentale connotazione umanitaria e mira in primo luogo a supportare le iniziative di ospitalità che saranno organizzate nel nostro Paese a favore dei profughi, in fuga dalle devastazioni belliche. L'Associazione Alpini pianificherà le proprie linee di intervento a livello nazionale, lavorando in diretto coordinamento con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile e le Amministrazioni Regionali. Il conto corrente ha queste coordinate:

Fondazione A.N.A. Onlus
Via Marsala 9, 20121 MILANO
presso Banca Intesa San Paolo
Agenzia 55000 Milano.

IBAN: IT94 G030 6909 4231 0000 0001 732

BIC: BCITITMM

Causale "Sostegno umanitario alla popolazione ucraina"



UNO ZAINO E UN SORRISO

Venerdì mattina ore 10, suona il telefono: “Ivano, c’è da andare in Ucraina per missione umanitaria”. Non ci penso un attimo e mi rendo disponibile. Alle 12 sono su un furgone con destinazione confine fra Ungheria e Ucraina per prendere dei profughi. Sabato notte all’1 e 45, a due ore dal punto di prelievo, ci fermiamo: “Aspettiamo che passino la frontiera”. Alle 2.23 gracchia la radio “Si parte, ci stanno aspettando”. Con il cuore in gola partiamo e arriviamo a pochi km dalla frontiera nella parte ungherese. Ci sono donne, bambini e un gruppo di non vedenti chi con solo uno zainetto chi con neanche quello, giusto un sacchettino della spesa in nylon: tutta la tua vita in un sacchetto.

Ripartiamo velocemente per lasciare l’Ungheria e rientrare in Italia quanto prima, destinazione Tortona (AL) dove una struttura parrocchiale accoglierà queste persone. Guido per ore e i nostri ospiti si lasciano andare per un lungo sonno, forse il primo da 10 giorni a questa parte.

Durante il trasporto condividiamo quel poco che abbiamo con noi: caramelle, panini, acqua e poco altro quando è arrivata una merendina con scritte in cirillico; ebbene sì, hai la tua vita in uno zaino e ancora quel poco che hai lo condivi con me.

Arriviamo ad Arese (MI) per un pasto caldo sabato alle 22. Poi partenza per Tortona, là sono stati effettuati controlli medici e passaporti. Verso l’una di notte accompagnamo alle camere i nostri amici ucraini e Natalia (nome di fantasia ma non troppo) ci ha fatto un sorriso. Sorriso che ha concluso un lungo viaggio ma che mi ha aperto un mondo, un mondo dove quello che conta sta in uno zainetto, un sorriso e nella condivisione di una merendina.

Ivano Stocco

Nel retro di copertina alcune foto: una giovane mamma con suo figlio, alcuni momenti della partenza e il “carico” dei bagagli



TONI e BEPI: 'A GUERA IN DIRETA.

Ciao Toni, bevetu un'onbra?

Co' sto séc ò 'na sé, vae col proseco!

Co' tute 'e vide che 'i à piantà ghe n'è pi' vin che aqua!

Basta che no 'i me tire bombe sua caneva.

Ciò, ma a ti Toni, no 'a te par un fià strana sta guera qua.

Mi capisse poc, ma co' 'i à dita che iera cascà e bombe su un asio e, par fortuna, iera mort sol che do giardinieri, son restà co' 'a boca verta: cossa fei là do giardinieri, che adess 'a tera la iassàda... ghe metéi el paltò ae primue?

Ah! Parché cossa se ne faeo de un carro armato russo el contadin chel se 'ò à portà

casa col trator?

Magari nol sarà gnanca bon de meterlo in moto, e po', a chi ghe tireo?

Cossa vutu che te diga mi, el se farà un punèr pae gaine!

E te par de veder 'a sioreta che fa da magnar, che 'a vede el “drone” passar, e la 'o buta 'so con un vasett de cucumeri soto 'seo!

Però 'a RAI me fa veder 'a guera in diretta, come 'na partìa de baeon!

Me par de veder:- Pareciate col colpo in canna, conta fin a diese, e dopo spara che cussi vien fora 'na bea ripresa!

A proposito de baeon àtu vist l'ultima partìa de l'Italia ?

Me par che 'ià fat proprio 'na bea “Macedonia”!

Me despiase par quei che ghe tien, ma fursi l'è ànca ora che 'i vae vardar 'e gare de quei che no ciapa schei, ma 'i dà l'anema, 'i porta casa medaie e 'i è un esempio pai nostri fioi.

Ai nostri 'sogadori del baeon ghe digo che 'i se vergogne magari 'na sc-ianta, e che 'i se fae passar a rabia, magari co' 'na bea insaeata russa, che de sti tempi 'a va de moda!

Aea saeute Toni!

Aa toa Bepi, e a quea de tuti i alpini!

I.P.

Nervesa festeggia i 90 anni del Gruppo e i 25 anni del Nucleo di Protezione Civile

Novant'anni e non sentirli, novanta primavere portate benissimo, con l'animo sempre giovane e attivo. Il Gruppo Alpini di Nervesa giunge all'importante traguardo contestualmente a un altro significativo appuntamento, il centesimo anniversario di fondazione della Sezione Alpini di Treviso, che a conclusione di una serie di eventi ha visto lo svolgimento della cerimonia finale domenica 31 ottobre scorso a Treviso. I novant'anni di Fondazione del Gruppo Alpini cade in un anno denso di anniversari, nel 2021 ricorre anche il centenario della designazione del Milite Ignoto e della sua Tumulazione a Roma nell'Altare della Patria. Il Gruppo Alpini di Nervesa nasce nel lontano 1931 per volere di alcuni Alpini reduci della Prima Guerra Mondiale, che avevano desiderio di rinsaldare la loro fraterna amicizia. Dopo il difficile

periodo del secondo conflitto mondiale, nel 1961 il Gruppo viene ricostituito su iniziativa dell'Alpino Sergio Zanotto, nipote di Luciano Zanotto "Penna Bianca" degli Alpini, Ida sorella di Sergio, a soli sedici anni diventa Madrina del Gruppo, dopo Zanotto i capigruppo che hanno lasciato il segno sono stati Ruggero De Sordi e Sergio Furlanetto, il quale nel 1996 fonda anche la Protezione Civile della Sezione Alpini di Treviso e il Nucleo Piave Montello a Nervesa che da allora opera in tutto il territorio nazionale.

Oltre ai 90 anni del Gruppo Alpini Nervesa si sono festeggiati quindi anche i 25 anni del Nucleo di Protezione Civile Piave Montello del quale fanno parte volontari dei gruppi di Nervesa, Bidasio, S. Croce del Montello. Per festeggiare hanno organizzato una serata speciale, il 9 ottobre scorso, presso la Palestra Comunale. In questo

momento delicato, l'evento di festa organizzato nel rispetto delle vigenti disposizioni per il contrasto al COVID-19, ha rappresentato davvero un bellissimo messaggio di speranza e di fiducia. A sottolineare l'importanza della duplice ricorrenza erano presenti il Sindaco Fabio Vettori e il Vicesindaco, assessore con delega alla Protezione Civile, Andrea Ceotta, il Presidente della Sezione ANA di Treviso Marco Piovesan con il vice vicario della P.C. ANA di Treviso Cav. Bruno Crosato. Ha allietato la serata il Coro ANA di Preganziol diretto dal maestro Fabio Bettiol. Durante la serata sono intervenuti il Capogruppo Sergio Furlanetto, il sindaco Fabio Vettori, il presidente della sezione ANA di Treviso Marco Piovesan, il Caponucleo della Protezione Civile Stefano Zanatta ringraziando i soci e i volontari l'impegno, la

dedizione e la generosità a favore del prossimo.

Un riferimento all'ultimo anno e mezzo, in cui i Volontari sono stati impegnati nell'emergenza sanitaria. L'esibizione del Coro ANA di Preganziol ha lasciato spazio, durante la serata, ad alcuni momenti durante i quali i Volontari del Nucleo Piave Montello hanno ricevuto un riconoscimento per il loro impegno. Dopo lo scambio di doni tra gli Alpini di Nervesa, Coro ANA di Preganziol e Amministrazione Comunale, uno struggente "Signore delle Cime" ha concluso una splendida serata aperta con l'Inno di Mameli. I festeggiamenti sono proseguiti domenica 10 ottobre con il raduno presso la sede del gruppo per l'Alzabandiera e poi la S. Messa celebrata dal Parroco Don Flavio nella Chiesa di San Nicolò. Tanti e rilevanti gli appuntamenti nel corso della storia del Gruppo Alpini di Nervesa della Battaglia. Tra i principali ricordiamo nel 1968 il raduno alpino per il cinquantenario dalla fine della Grande Guerra. Dal 22 al 24 maggio 2015, l'inaugurazione della nuova Sede dei due Gruppi Alpini Nervesa e Bidasio, in occasione dell'Adunata della Sezione di Treviso organizzata nel centenario dell'entrata in Guerra dell'Italia. Il Gruppo Alpini Nervesa e successivamente la P.C.



Piave Montello, hanno partecipato ai soccorsi in occasione del terremoto in Friuli, in Umbria, in Abruzzo, nelle alluvioni in Piemonte e Valle d'Aosta, le piene del Piave, Monticano e Livensa, oltre a essere sempre presenti in molte altre circostanze sul territorio.

Tante le attività nel sociale degli Alpini di Nervesa, hanno collaborato alla ristrutturazione della Casa di Fontanelle per il recupero dalle tossicodipendenze e del padiglione dell'Ospedale di Oderzo per i disabili, sostengono le attività per i disabili del Montello e l'Associazione "Il Nostro Domani". Inoltre il Gruppo Alpini di Nervesa, grazie alla dedizione del Capogruppo Sergio Furlanetto, è coinvolto nel recupero storico-ambientale delle opere della Grande Guerra a Passo Falzarego sul Piccolo Lagazuoi e sul Sass di Stria, attività che ha portato alla Sezione Alpini di Treviso il Premio "Fedeltà alla Montagna" nel 2008. L'impegno del Gruppo Alpini Nervesa continua con la manutenzione del Parco del Sacello F. Baracca, unitamente al gruppo di Bidasio, alla Protezione Civile e con l'apertura festiva del Sacario Militare del Montello di concerto con le altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Laura Poloni

L'EREDITÀ DI NIKOLAJEWKA

Il Gruppo di Montebelluna commemora i Caduti presso il monumento di San Gaetano

I nostri Caduti di tutte le guerre, i nostri eroi, vanno ricordati tutti gli anni, tutti i giorni di ciascun anno. Però ci sono eroi caduti in battaglie ... non più importanti, perché tutte sono servite al raggiungimento dello scopo finale, la vittoria sul nemico e la fine della guerra, ma credo che alcune siano diverse. La Battaglia di Nikolajewka, Бой под Николаевкой, fu una di queste. Il figlio del Generale Reverberi ricorda la partenza di suo padre da Asti nell'estate del 1941. "Dal Piemonte fino al confine orientale, ad ogni stazione uno ad uno, i suoi alpini erano lì in attesa. Non uno si rifiutò di salire su quel treno, non uno". (cit www.ana.it). Sino a quel 26 Gennaio 1943. "Gli occhi si abbassano e lo sguardo dei Reduci ci avvolge di serenità come a dire: siate il meglio di qualunque cosa siate. È l'insegnamento. È l'eredità di Nikolajewka capace di accompagnarci verso una serena consapevolezza del passato. Un'eredità che ci chiede con forza di essere, giorno dopo giorno, uomini migliori. ... E la risposta fu e continua ad essere l'opera di quella meravigliosa cosa che è l'Associazione Nazionale Alpini. Ecco la risposta. In essa è racchiusa l'eredità di Nikolajewka: ancora oggi, in una realtà tanto diversa, così trasformata, le virtù che hanno permesso di superare l'ultima sacca per ritornare a casa, sono quelle che spingono gli alpini a ritrovarsi, in una fredda giornata di gennaio, per ricordare." (cit www.ana.it). E così, quest'anno, in un freddo 26 Gennaio, al Monumento ai Caduti di San Gaetano di Montebelluna, noi Alpini abbiamo voluto ancora una volta celebrare quella Battaglia anche se in forma "ridotta", o preferisco dire "intima", a causa delle restrizioni anti-covid. Abbiamo voluto esserci per non dimenticare, per non dimenticare e onorare tutti coloro che sono morti e coloro che hanno sofferto ed anche se son riusciti a tornare non erano più quelli di prima.

Per non dimenticarli.

Gruppo ANA di Montebelluna



Non perdiamo memoria della nostra Identità

Al Bosco delle Penne Mozze appello del Presidente Favero a coltivare la memoria

Era la vigilia di un altro Natale in piena emergenza, quando si è svolta per il 23° anno la Veglia al Bosco delle Penne Mozze: non c'era il coprifuoco rigido dell'anno scorso, ma il dilagare dei contagi della variante omicron ha nuovamente spinto la nostra Regione in zona gialla.

Ciononostante sono circa duecento le Penne Nere provenienti dalle quattro Sezioni della Marca, ma anche da Venezia, Belluno e Marostica, che si sono strette attorno al Presidente nazionale Sebastiano Favero, ai Presidenti sezionali Piovesan, Introvigne, Burol e Dorigo e alle loro insegne - Vessilli e Gagliardetti - per trascorrere un momento di raccoglimento al cospetto dei 2405 alpini trevigiani Caduti in servizio: anzi 2406, perché proprio nel corso della cerimonia è stata scoperta una stele in ricordo dell'alpino Dario Comarella, fabbro di Valdobbiadene classe 1952, arruolato nel 1972 nel Battaglione Tolmezzo dell'8° Reggimento Alpini con l'incarico 21/A "conducente", deceduto nel 1974 per una malattia contratta durante la naja, riconosciuto finalmente a tutti gli effetti una Penna Mozza. Con il canto "Signore delle cime" eseguito dal Coro ANA di Vittorio Veneto ed il Silenzio si è concluso il toccante momento rievocativo, ma il concetto di Memoria rimarrà il



tema dominante lungo tutto il breve ma intenso dipanarsi dell'incontro: nella riflessione proposta dal Parroco di Cison di Valmarino don Luca, la memoria è un dovere, un dono che Dio ci ha dato da coltivare; ma anche nel saluto conclusivo del Presidente Favero, che ha posto l'accento sull'Italia identitaria, «la memoria è fondamentale non solo per noi alpini, ma per tutti, per la nostra Patria, per l'Italia, per l'Europa, se vuol essere tale, perché fa ricordare e capire di avere una identità, la millenaria civiltà cristiana. Non dobbiamo avere paura: solo così costruiremo un futuro per i nostri giovani».

L'incontro prenatalizio al Bosco

ha dei momenti irrinunciabili: l'alza e l'ammaina Bandiera, l'accensione del braciere, i rintocchi della campana, i canti del Coro, le due letture che ci trasportano in Natali forse lontani nel tempo e nello spazio, ma sempre vicini ed attuali.

Quest'anno il primo brano è stato tratto dal libro "Diario di prigionia dai lager nazisti 1943 - 1945" del sottotenente di artiglieria da montagna Francesco Fabbri, originario di Pieve di Soligo; prigionia con le storie di dolori, privazioni, angherie, soprusi, quanto di più assurdamente inutile si possa far provare a degli esseri umani. L'autore narra come nel gelido Natale del 1944, pur nelle baracche del lager,





gli "IMI" riuscirono ad imbastire un pranzo festoso praticamente con niente, condito dallo spirito solidale e dalla nostalgia di casa.

"Una guerra attuale: colori, privazioni, sofferenze, morte" proposta attraverso la lettura della corrispondenza intercorsa nella primavera 2020 tra Vladimir Sokolov, musicista russo e cittadino onorario della cittadina bresciana di Rezzato, ed il Sindaco della stessa: questo l'argomento di grande attualità della seconda lettura, un inedito ribaltamento di fronti tra Russia ed Italia, un tempo nemici ed ora solidali. Nel carteggio si evince un senso di profonda amicizia e comprensione delle angosce delle rispettive Comunità colpite dalla pandemia, quelle gocce di solidarietà genuina che vanno ben al di là degli slogan "andrà tutto bene" presentatici in quei mesi dai media - quasi che il buon esito fosse frutto del capriccio del destino e non del responsabile comportamento delle persone -, ed il pensiero è corso ad un altro grande compianto amico in terra di Russia, il prof. Alim Morozov, custode ed anima locale dell'Asilo "Sorriso", scomparso lo scorso 24 agosto. E come non ricordare commossi due figure fondamentali nella storia del Memoriale andate avanti nell'ultimo anno, il fondatore Claudio Trampetti ed il nostro Remo Cervi, che hanno svolto l'incarico di Presidente e vice Presidente dell'ASPEM, ora guidata dal bravo Varinnio Milan.

Con lo scendere dell'imbrunire è giunto a conclusione anche questo intimo Raduno, che tanta forza e motivazione ha saputo dare ai convenuti per affrontare con vigore l'anno che verrà.

Paolo Carniel e Franco Zorzan



NIKOLAJEWKA 1943 - 2022

A Oderzo una Santa Messa in memoria dei Caduti di Russia

Come ormai da molti anni a questa parte, l'ultimo sabato di gennaio il Gruppo alpini di Oderzo si è riunito per la Santa Messa, per ricordare i tragici eventi della ritirata di Russia, di cui la Battaglia di Nikolajewka ne fu l'epilogo.

Quest'anno abbiamo voluto ricordare anche tutti gli alpini che, grazie al sacrificio dei molti compagni caduti nello sfondare l'accerchiamento russo, sono tornati a casa. La loro resistenza, forza, determinazione, coraggio e fede, sono stati esempio vivo di valori poi trasmessi a noi, che ancora oggi cerchiamo di portare avanti, nel miglior modo possibile, mettendoci al servizio delle nostre comunità.

Lo stesso don Pierpaolo nella sua omelia ha sottolineato con parole sempre molto profonde, la continuità ideale che unisce gli alpini di ieri a quelli di oggi. Nonostante le difficoltà legate al periodo, erano presenti tutti i gagliardetti dei Gruppi alpini della sinistra Piave, accompagnati dai Consiglieri Sezionali Spadotto e Buran e le Associazioni d'Arma con le loro Bandiere. Erano presenti anche i rappresentanti di Autorità militare delle forze dell'ordine: Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Locale e Cimic Group di Motta di Livenza.

Come sempre non ha fatto mancare la Sua presenza la Sindaca di Oderzo ing. Maria Scardellato e il vice sindaco Alessio Bianco. Un ringraziamento particolare va al Coro ANA di Oderzo diretto in modo impeccabile dal maestro Claudio Provedel.

Gruppo Alpini di Oderzo Stefano Maitan

Una solidarietà tangibile

La pandemia non ferma l'edizione 2021 della Giornata nazionale della Colletta Alimentare

Sono passati 25 anni dalla prima giornata Nazionale della Colletta Alimentare, un appuntamento ormai storico proposto l'ultimo sabato di novembre di ogni anno. La Giornata è promossa dal Banco Alimentare nata nel 1989 e si propone di raccogliere cibo per famiglie e singole persone in condizione di indigenza che sono assistite dalle associazioni di carità e volontariato attive su tutto il territorio nazionale. Il Banco già da alcuni anni operava raccogliendo il cibo in eccedenza dalla filiera della produzione e della distribuzione perché non venisse sprecato. La Giornata della Colletta è stata l'occasione perché tutti potessero contribuire ad aiutare chi è povero e per prendere coscienza che anche un piccolo gesto di solidarietà è importante.

Gli Alpini hanno sin dall'inizio partecipato all'iniziativa contribuendo alla sua realizzazione, dimostrando l'instancabile desiderio di aiutare chi è più in difficoltà. Nel 2020 in piena pandemia la Giornata della Colletta si è svolta in maniera differente per evitare rischi di contagio: invece di raccogliere fisicamente il cibo nei supermercati è stato proposto l'acquisto di card tramite le quali il Banco ha potuto distribuire cibo a lunga conservazione ai poveri. Ma quest'anno, garantendo il distanziamento tra i volontari ed in condizioni di sicurezza, si è tornati alla colletta tradizionale. Grazie agli Alpini presenti davanti ai circa 100 supermercati della provincia di Treviso abbiamo raccolto 92 tonnellate di generi alimentari (80 tonnellate nei supermercati ricompresi nella Sezione di Treviso). Sembrava che la gente ci stesse aspettando: è stata una



sorpresa riscoprire la grande generosità di tutti. Il tasso di povertà in Italia è cresciuto e molte famiglie sono state travolte dalla crisi economica e questo ha indotto tanti a donare con maggiore consapevolezza. “Condividere il bisogno per condividere il senso della vita” è lo slogan che accompagna da sempre la Colletta Alimentare.

La generosità è stata davvero commovente, come quella di una signora che ha lasciato un carrello pieno di generi alimentari del valore di 100 euro e potremmo fare decine di altri esempi. È stata una vera festa: abbiamo incontrato gente che ci ha ringraziato, che ha raccontato di sé, di come un tempo era stata aiutata nel bisogno e perciò desiderava ricambiare l'aiuto ricevuto. Il bene nasce da gesti semplici e belli. Insieme agli Alpini c'erano anche l'Associazione Nazionale Carabinieri, la Protezione Civile, l'Esercito, la San Vincenzo, studenti delle scuole superiori e universitari, associazioni di carità, gruppi di volontariato e singoli volontari che hanno voluto testimoniare che con un piccolo gesto, donando anche solo un'ora del proprio tempo, è possibile aiutare chi è in difficoltà. Il bilancio è stato positivo. A causa della situazione emergenziale la raccolta è stata organizzata coinvolgendo un numero di supermercati inferiore rispetto agli anni precedenti. Tuttavia si è potuto constatare che la generosità è rimasta inalterata, con un'attenzione particolare nel preferire la donazione dei prodotti indicati nel volantino: tonno in scatola, carne in scatola, pelati, legumi in scatola, olio, omogeneizzati di frutta e prodotti per l'infanzia.

Un grazie a tutti gli Alpini, al Presidente di Sezione Marco Piovesan, al Consigliere Flavio Spadotto referente degli Alpini per la Colletta Alimentare, ed a tutti i gruppi che hanno partecipato e reso possibile questa giornata. Grazie a tutti i volontari e a tutti i donatori, certi che donare fa bene a chi riceve, ma anche a chi dà con il cuore.

Il referente prov.le per il Banco Alimentare della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare

Domenico Telesca

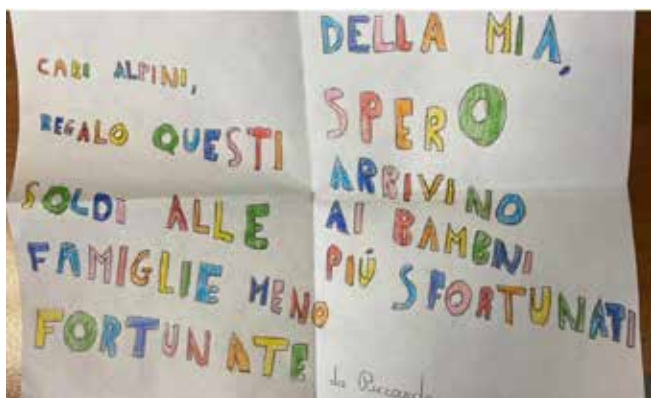


Le scatole, dopo la raccolta, pronte per la spedizione al magazzino di Pasion di Prato (PN).

La letterina di Riccardo

Recentemente, siamo stati colti da una grande commozione. È arrivata, infatti, una busta indirizzata al “Gruppo Alpini di Mogliano Veneto”, contenente una letterina firmata da Riccardo, un bambino di 8 anni:

“Cari alpini, regalo questi soldi alle famiglie meno fortunate della mia, spero arrivino ai bambini più sfortunati”



Il Capogruppo ha subito contattato la famiglia per ringraziare il piccolo Riccardo ed invitarlo ad un incontro nella sede Alpini di Mogliano. Si è così saputo, da mamma Silvia, che Riccardo ha fatto tutto da solo, ha solo chiesto un foglio dove scrivere quelle righe commoventi ed inserire i suoi risparmi: 40 €.

Il giorno 21 Febbraio 2022 Riccardo, accompagnato dai genitori, dalla sua insegnante e dal direttore del collegio Astori, dove il frequenta la scuola, è stato accolto da un nutrito numero di alpini nella sede del gruppo di Mogliano; in quella occasione gli sono stati donati in riconoscenza del suo gesto: una mascherina del gruppo, un calendarietto alpino, un diario alpino ed un graditissimo guidoncino gagliardetto del gruppo.

Con semplici e commosse parole, Riccardo ha spiegato che aveva pensato di indirizzare i suoi risparmi agli Alpini, perché più volte li aveva visti al supermercato vicino casa con in testa il cappello con la penna che raccoglievano alimenti per i meno fortunati, fiducioso che i suoi risparmi sarebbero andati nelle giuste mani.

Un grande e commosso applauso da parte di tutti i presenti ha ringraziato il bambino per un gesto così semplice ma nel contempo così grande.

Il Gruppo Alpini ha aggiunto una somma di denaro che, con altre donazioni, è stata devoluta all'Associazione Italiana per la lotta al neuroblastoma, una malattia che generalmente colpisce in età prescolare ed è la prima causa di morte nella primissima infanzia, associazione a cui l'ANA è sensibilmente vicina, esaudendo così il desiderio di Riccardo.





L'elmo della Grande Guerra

A cura dell'Associazione Culturale "Battaglia Del Solstizio" di Nervesa Della Battaglia

Mia bisnonna è morta che aveva 102 anni e la guerra sul Montello l'ha vista.

Sono cresciuto in un mondo (cortile di casa), in cui era normale vederla andare sull'orto con la baionetta "italiana" a levare carote e patate dalla terra, al classico elmo austriaco legato al palo sulla vasca dei liquami, alle giberne utilizzate come porta tabacco per la pipa di mio bisnonno. Crescendo arrivai con la faticosa domanda: Ma nonna, perché usi queste reliquie di guerra in questa maniera? Non è irrispettoso?

La risposta fu secca e imperativa: Qua roba là l'è miseria e morte.

Allora compresi che lei, la sofferenza e le privazioni della guerra le aveva vissute sulla sua pelle e l'avevano segnata fin da bambina. Forse il riutilizzo di quei cimeli nella normalità della vita quotidiana era un modo per esorcizzare un trauma vissuto, più da dimenticare che ricordare.

David scrive: Ecco un elmo tedesco della Grande

Guerra riutilizzato dal ventennio fin quasi ai giorni nostri per raccogliere e aspergere il liquami delle bestie, costume molto diffuso tra contadini e non, di pianura e montagna, di Veneto e Friuli. In particolare, nella foto a margine, si tratta di un elmo austroungarico M17, taglia 64, con tutta probabilità prodotto dalla Adolf Westen Cilli a marchio AW64.

E ci sono anche discussioni sul perché dell'elmo austriaco e non italiano: per alcuni la scelta era legata all'odio che covava nei confronti del nemico invasore, per altri, più pragmatici, la scelta era dettata dalla qualità dell'acciaio nettamente superiore negli elmi austriaci!

A noi, soci dell'Associazione Culturale "Battaglia del Solstizio" il compito di divulgare la memoria anche delle storie più umili, perché il futuro non ripeta gli stessi orrori.

Il Presidente Matteo Bernardel

La Nuova snc
IMPRESA MANUTENZIONI
*Falegname, Elettricista, Idraulico, Muratore, Lattoniere,
 Fabbro, Pittore, Riparazione persiane, Serrature, Serrande
 Assistenza e montaggio condizionatori e caldaie*

Treviso - Via E. Reginato, 41- Amministrazione tel.: 0422 260036
 Tel. e fax **0422 231783**
 lanuovasnc@gmail.com - Pec: lanuovasnc@legalmail.it
 C.F. P. IVA e Reg. Imp. TV: 00113550263

Anniversario del rientro dalla prigionia della M.O.V.M. Enrico Reginato



Il 13 febbraio di 68 anni fa, nel 1954, avveniva il ritorno in Patria del Generale M.O.V.M. Enrico Reginato, allora Tenente medico degli alpini, il cui comportamento ha del sublime perché, prigioniero di guerra in Russia - per 142 mesi, 12 interminabili anni - oltre a dimostrare di essere un patriota ed un soldato di fede incrollabile, si è prodigato come medico, al di là dell'inverosimile verso i soldati con lui detenuti. Reginato era partito per la Russia nel gennaio del '42, col Battaglione sciatori "Monte Cervino", reparto scelto costituito tutto da specialisti della montagna, già distintosi per lo straordinario valore anche nella precedente campagna greco-albanese e che, in Russia, subì la stessa sorte dopo aver confermato la sua fama in azioni ardite e disperate: per questo fu l'unico reparto del livello battaglione ad essere decorato di Medaglia d'Oro

in Russia. In una di quelle imprese, Reginato venne catturato, in un agguato di notte, alla fine di aprile '42, ed inizio così la sua odissea di prigioniero in Russia. L'Unione Sovietica non aveva aderito alla Convenzione di Ginevra sul trattamento umanitario dei prigionieri di guerra, per cui non si poneva il problema dei prigionieri: lo considerava solo per l'aspetto della sorveglianza, il resto era irrilevante, giacché il numero dei catturati dai sovietici - in ritirata fino all'autunno del 1942 - era stato esiguo, quindi si era quasi risolto da sé, per estinzione naturale, in forza del trattamento inumano praticato loro.

Infatti, i prigionieri appena catturati venivano privati di ogni oggetto di valore - talvolta persino di qualche indumento - e lasciati per giorni senza cibo, al freddo, con pernottamenti all'addiaccio e venivano sistematicamente

abbattuti se si attardavano nelle lunghe marce sulla neve verso centri di raccolta improvvisati. In seguito, invece, il problema dei prigionieri, per l'ingente numero, divenne gravissimo e la loro tragedia raggiunse il massimo dell'atrocità tra il dicembre '42 ed il gennaio '43, dopo lo sfondamento del fronte meridionale da parte dell'Armata Rossa, quando vennero accerchiate le difese tedesche di Stalingrado e travolte quelle sul fiume Don tenute anche dagli italiani.

Allora, Reginato vide entrare nei campi di

raccolta migliaia di soldati di varie nazionalità che, nel breve arco di trenta giorni, si ridussero a poche decine. In quei trenta giorni egli vide il dolore e l'aberrazione toccare il vertice del disumano: i ricoveri fatiscenti ed esposti al rigore del clima invernale, erano gremiti sino all'inverosimile di uomini doloranti.

L'odore di cancrena ristagnava ovunque, la fame, la sete, il freddo glaciale e la dissenteria distruggevano quei corpi le cui lacere vesti erano infestate da parassiti. Reginato ed i medici che avevano la forza di imitarlo, si trascinavano tra quegli infelici sino a che il male colpiva e portava via molti di loro. Dovevano dosare gli scarsi medicinali con assoluta parsimonia, valutando la gravità dei malati e farne una graduatoria che escludeva i più debilitati, nonostante le loro invocazioni. In quel contesto aberrante il medico Reginato si prodigava senza riserve, operando con un temperino ed amputando arti con una comune sega, usando come anestetico la neve e la stessa



cancrena. Ogni mattina, a centinaia, i morti venivano trascinati all'aperto accatastati sulla neve, perché non c'erano attrezzi per scavare delle fosse comuni ed anche perché il terreno ghiacciato, duro come la roccia, lo avrebbe impedito.

Ma i suoi meriti andavano anche oltre: si spendeva in continuo, esemplare trasporto di umanità, anzi di carità, nel senso evangelico del termine, che vuole siano elargiti: amore verso il prossimo, amore non come sensazione, ma come atto di volontà che, a Reginato, faceva vedere - in quei derelitti soldati di ogni nazionalità, in quei corpi persino repellenti - dei fratelli, dei figli di Dio, così li definiva, così li sentiva, li assisteva, li ascoltava, li consolava e per tutti aveva un sorriso che era luce in quelle tenebre. La moria dei prigionieri si attenuò solo dopo il maggio '43: in quei cinque mesi, per la maggior parte erano già deceduti; i sopravvissuti, ridotti a larve umane, vennero adibiti a lavori anche pesanti e dovettero inoltre sopportare un'accanita, proterva propaganda politica intesa a convertirli all'ideologia di quel regime.

A questa imposizione si ribellò Reginato che, con alcuni altri ufficiali, non accettò prevaricazioni ed offese, rivendicando le sue convinzioni e la sua dignità di soldato. Alle minacce ed intimidazioni seguirono punizioni, privazioni, sevizie e continui trasferimenti sino a sfociare, negli anni 50, in un processo basato su accuse false ed infamanti, concluso con la condanna

a 20 anni di lavori forzati.

Intanto, il tempo era passato, la guerra era finita e dagli altri Stati belligeranti che avevano catturato soldati italiani, i prigionieri erano già rientrati in Patria nella percentuale del 95%, mentre di quelli della Russia non si sapeva nulla, sino a che, anche grazie alle pressioni internazionali, i superstiti cominciarono a tornare in piccoli gruppi, a scaglioni, in tempi diversi, anche a distanza di anni.

Dei soldati italiani, su 70 mila catturati durante la ritirata, ne tornarono diecimila, molti fiaccati nel fisico, tutti nell'anima. Restavano gli irriducibili - un gruppo di 28, tra questi Reginato - che furono rimpatriati 11 anni dopo l'armistizio del '43, 9 anni dopo la fine della guerra e, per Reginato, 12 anni dopo la cattura. Il pomeriggio del 13 febbraio 1954, 68 anni fa, era il giorno del ritorno a Treviso di Reginato e, da ragazzo, mi trovai con una folla immensa al suo arrivo in Piazza dei Signori, mai più vista così gremita. Molti venuti anche da lontano, avevano dei congiunti dispersi in Russia, dei quali, dopo dieci anni, non sapevano nulla, né purtroppo avrebbero saputo di più in seguito. Tutti erano mossi da sentimenti di ammirazione per quanto sofferto, soprattutto dagli alpini, di cui Reginato era divenuto un simbolo; appena giunto, fu portato a spalla in trionfo e, così eretto, tentò di ringraziare la folla per l'accoglienza. Con parole, rotte dalla commozione, non disse nulla dei suoi patimenti, dell'angoscia



rinnovata - ogni volta e per anni - nel vedersi escluso dai rimpatri, perché condannato ai lavori forzati, solo per aver rivendicato il suo onore di soldato ribellandosi alla continua imposizione ideologica. Non accennò a tutto questo, ma - chiedendo scusa per essere ritornato vivo e per non aver potuto fare di più come medico - parlò dei soldati che aveva visto soffrire, agonizzare e morire, perché privati di cibo e di ogni assistenza da chi li deteneva, ai quali aveva rivolto disperatamente le sue cure con mezzi di fortuna, raccogliendo da migliaia di moribondi le ultime invocazioni e l'estremo anelito.

Quelle parole, dette con tanta schiva umiltà e tanta tensione morale, rivelavano che quell'uomo, divenuto leggenda, possedeva in modo eccelso - al di là dell'etica e dell'arte medica - il requisito che mi apparse indispensabile per chi ha responsabilità di uomini in armi e cioè affetto per i propri soldati che vuol dire anche capirli, aiutarli e proteggerli, e questo tanto più se le situazioni sono critiche e disperate.

La figura eroica di Reginato, in aggiunta all'eccezionale valore del Btg.

Monte Cervino a cui apparteneva, mi hanno indotto ad ottenere che gli alpini paracadutisti in armi, ereditassero il glorioso nome di quel reparto e ciò è valso a che non fossero coinvolti nelle numerose eliminazioni subite dalle T.T.AA. nell'ultima ristrutturazione dell'esercito.

Esiste un luogo comune che dice "beati i popoli che non hanno bisogno di eroi". Non so degli altri popoli, penso però che di uomini come Reginato, c'era e ci sarebbe tanto bisogno. C'è anche un detto anglosassone che recita così: "I bravi soldati non muoiono mai, perché vivono nel cuore dei loro compagni". Ecco perché il ricordo e l'esempio di Enrico Reginato aleggiavano tra gli alpini, grazie anche alla signora Imelda Reginato che è sempre tra noi, spiritualmente e spesso anche materialmente, perché è la Madrina del mio Gruppo alpini Città di Treviso, ma non solo, è anche la Madrina della Bandiera di guerra del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti Ranger ed onora, così, anche l'Esercito rappresentando il suo amato sposo nelle truppe speciali delle Forze Armate Italiane.

Italo Cauteruccio

Un Alpino giustiziato per colpa di un sigaro

Tra i fucilati del generale Andrea Graziani dopo Caporetto



Gli Alpini nella Grande Guerra avevano già versato una grande quantità di sangue: 24.876 morti, 76.670 feriti e 18.305 dispersi; purtroppo, come in tutti gli altri Corpi dell'esercito, anch'essi subirono pesanti ingiustizie infamanti, che si tradussero in ulteriori tributi di sangue. Si tratta di una ferita ancora aperta: quella dei soldati fucilati e decimati durante la Grande Guerra che non sono ancora stati riabilitati. Desideriamo in questa sede ricordare un tragico evento (peraltro già abbastanza noto, almeno così crediamo), che per un futile motivo vide vittima l'Artigliere da Montagna Alessandro Ruffini. Ma andiamo con ordine e ripercorriamo i fatti.

Siamo nei giorni convulsi che seguono il 24 ottobre 1917. L'Esercito italiano viene colto impreparato di fronte ad una nuova modalità offensiva sull'Isonzo; tale iniziativa è progettata dal comandante della 14^a armata tedesca, Otto Von Below, a cui l'Austria aveva chiesto aiuto perché fortemente preoccupata dalla nostra avanzata durante l'11^a battaglia dell'Isonzo sull'altipiano della Biansizza. La duplice monarchia danubiana non sarebbe più stata in grado di reggere un'ulteriore "spallata" di Cadorna su quel fronte. Così Von Below, contrariamente a quanto veniva insegnato alla scuola di guerra dell'epoca, che suggeriva lo svolgimento di un'offensiva su un lungo segmento di fronte avendo cura di conquistare subito le vette dei monti, pianificò uno sfondamento su un fondovalle di pochissimi chilometri, penetrando in profondità e aggirando alle spalle il nostro pur nutrito schieramento. Il risultato di questa nuova modalità lo conosciamo tutti e si identifica come la ritirata di Caporetto, dove il nome di quel paesino sull'Isonzo è ancor oggi sinonimo di disastro, di disfatta. L'esercito italiano indietreggiò in modo alquanto rocambolesco e, grazie al previdente piano di ritirata progettato da Cadorna ancora nel 1916, si attestò e si riorganizzò sul Piave e sul Grappa. Il tragico sfondamento, oltre ai

10.000 morti, 30.000 feriti e 270.000 prigionieri, annoverò anche 300.000 soldati sbandati che avevano perso i contatti con i loro reparti e cercavano anch'essi di raggiungere il Piave. A questa enorme massa di soldati, che avevano perso il contatto con i propri reparti, ce n'erano parecchi che non avevano più voglia di combattere e alla cui ricerca e conseguente punizione si occupava l'Ispettorato del Movimento di Sgombero delle truppe in ritirata tra Piave e Brenta. Questo reparto era comandato da un generale sanguinario: Andrea Graziani, ricordato dai soldati italiani come un uomo brutale particolarmente attivo nelle fucilazioni sommarie, al quale avevano affibbiato il titolo di "Generale delle Fucilazioni". Quest'uomo assicurò ai Tribunali Militari molti elementi, ma non aveva remore a fucilare anche soldati sul posto, senza sottoporli ad un regolare processo, per di più per futili motivi. Alcune sue efferatezze sono ben documentate: il 10 novembre ordinò la fucilazione alla schiena di 18 soldati e di 3 civili, contro il muro della sacrestia della chiesa di San Pelagio di Treviso; il 13 e il 16 dello stesso mese, in quel di Padova, altri 32 militari e 3 "borghesi" vennero messi al muro per suo ordine. Una sorte analoga, senza processo e per un motivo che più futile non potrebbe essere, toccò all'Artigliere da

Montagna Alessandro Ruffini. Costui ebbe la sfortuna di trovarsi il 3 novembre 1917 a Noventa Padovana, lungo una via del paese, mentre passava il famigerato "Graziani"; il giovane artigiere ebbe l'ardire di salutare militarmente il "Generale delle Fucilazioni", senza togliersi il sigaro dalla bocca. Atto imperdonabile per il "sanguinario" ufficiale, che lo considerò una mancanza di rispetto nei suoi confronti e, fermatosi, iniziò a bastonarlo. Il sindaco di Noventa Padovana, presente alla scena, si fece avanti per difendere il povero alpino, ma Graziani urlò: "Dei soldati io faccio quello che mi piace". Così, per dimostrare che aveva potere di vita e di morte sui militi, lo mise con il volto contro il muro di una casa (ora sede di una banca) e lo fece fucilare tra le urla dei presenti inorriditi da tanta violenza gratuita. Poi, dopo aver ordinato al comandante del 28° Rgt artiglieria campale (presente sul posto) di seppellirlo, motivandone la morte per asfissia, ripartì per continuare la sua "battuta di caccia". Il clamore del triste episodio fu riportato dal quotidiano "L'Avanti" che lo descrisse dettagliatamente già nell'edizione del giorno successivo alla fucilazione. Lo stesso quotidiano socialista condusse in seguito una risoluta campagna di stampa contro le esecuzioni sommarie e le decimazioni ordinate da Graziani. Inoltre, il padre dell'artigiere (la famiglia era di Castelfidardo) sparse denuncia dell'omicidio di suo figlio al procuratore del re di Ancona. Nel frattempo, la commissione parlamentare di inchiesta su Caporetto, istituita nel 1918, fece emergere fatti e nomi che inchiodarono il sanguinario ufficiale superiore.

Nonostante queste azioni infamanti – o forse proprio grazie a queste – dopo la guerra Andrea Graziani (da non confondersi con Rodolfo Graziani, il gerarca fascista viceré d'Etiopia) continuò la sua carriera sotto il fascismo, divenendo capo della Milizia, ma nel 1931 fu ritrovato ucciso in circostanze mai chiarite lungo la scarpata ferroviaria tra Firenze e Prato. Si fecero brevi e sommarie indagini e si archiviò il caso senza molti indugi e, crediamo, senza nessun rimpianto da parte dei soldati che hanno goduto delle sue "attenzioni".

Oggi nella parete dell'edificio che fu testimone dell'omicidio dell'Artigliere da Montagna Ruffini, è affissa una lapide che ricorda l'evento, con cinque fori (realizzati successivamente con un trapano) a testimonianza delle cinque pallottole che colpirono a morte il malcapitato "montagnino".

Renzo Toffoli

L'Artigliere da Montagna Alessandro Ruffini.

La targa affissa nella parete di un'abitazione di Noventa Padovana, ora sede di una banca, con sotto l'area - con mattoni a faccia vista - indicante i 5 fori delle pallottole sparate a Ruffini

Il "Generale delle Fucilazioni" Andrea Graziani.



Mariagiovanna e Antonella Del Fabro

Sulla scia del centenario della sezione A.N.A. di Treviso



Pietro Del Fabro con la moglie Giannina, la cui presenza sarà determinante per farlo liberare dai tedeschi a Venezia

Un bel profilo di Pietro Del Fabro!

Mariagiovanna Del Fabro, giovane madrina, all'inaugurazione della sede della sezione in via Bailo regge il vassoio delle forbici mentre il Presidente nazionale Ugo Merlini taglia il nastro

Al centro della foto il maestro del coro "Stella Alpina" di Treviso. Alla sua sinistra Pietro Del Fabro. Dalla foto si percepisce il rapporto intenso degli alpini con la comunità

Le sorelle Antonella (sulla sinistra) e Mariagiovanna Del Fabro mostrano orgogliose il libro del centenario della sezione ANA di Treviso

A cura di Isidoro Perin

Ora che la festa del centenario della Sezione ha visto riaffiorare ricordi dei nostri Padri Fondatori vorremmo conoscere meglio anche le storie che ci accompagneranno nel futuro.

L'incontro con Antonella e Mariagiovanna ci ha dato l'occasione per approfondire particolari della vita del nonno Pietro Del Fabro. L'avevamo ricostruita un po' approssimativamente per il libro "Cento anni di Alpini, Cento anni di Storia", anche perché non riuscivamo a trovare una bella foto che ce lo rendesse ben identificabile ed è un rammarico che ci pesa ancora adesso.

La sera della presentazione del libro al MEVE di Montebelluna le sorelle apparivano visibilmente commosse. Addirittura Mariagiovanna ha riconosciuto nella signora Bruna Desidera, figlia della Medaglia

d'Argento Aldo Desidera, socio fondatore della sezione ANA di Treviso, la sua maestra d'infanzia.

Succede spesso che i ricordi riaffiorino piano piano, come fossero sepolti sotto strati spessi di polvere e così è stato. Mariagiovanna ha cominciato a cercare negli anfratti della sua casa e, come per magia, si sono materializzate foto dimenticate che raccontano memorie che le sorelle Del Fabro comprendono appartenere alla storia di tutti gli Alpini. Decidono allora di fare dono alla Sezione della somma di cinquecento euro, di un album di fotografie che ritraggono luoghi e azioni di Guerra di grande importanza storica e altre immagini che incrociano la vita della loro famiglia con gli Alpini.

Nasce così l'idea di farci raccontare un po' della loro storia:

Nonno Pietro, nelle sue "Memorie di

Guerra" (scritte a puntate su "Fameja Alpina") non parla della sua vita privata (solo qualche accenno sulla sua liberazione, dal piroscampo Vulcania a Venezia). Ci piacerebbe ascoltare qualche ricordo personale... il rapporto con nonno Pietro...

Importanti ricordi hanno accompagnato la nostra infanzia sedute nelle ginocchia di nonno "Pierin" come lo chiamavamo noi. I racconti di guerra, delle sue opere architettoniche con un sottofondo musicale del suo amato Giuseppe Verdi.

Quando eravamo con lui ci trasmetteva forza e serenità. Quello che aveva passato è indescrivibile due guerre e vicissitudini varie hanno temprato il carattere e l'animo di un



uomo buono e generoso.

I suoi alpini, con i quali passava molto tempo nelle riunioni e nelle adunate, erano parte della sua famiglia e fonte di orgoglio. Nostro padre Antonio era sempre in apprensione vista l'età e qualche piccolo acciacco, ma invano lo si riusciva a trattenere, era più forte di lui, una vocazione, un impegno quotidiano.

Il nonno sul Montello: avete qualche ricordo?

L'amore per la natura, per il verde, la passione per il Montello: ha trasmesso a tutti noi valori importanti. Ricordiamo quando partiva per le strade sterrate ed impantanate per seguire i lavori di ristrutturazione della casa colonica acquistata nel 1960 e quando si intratteneva con i contadini mezzadri e nel piccolo roccolo adiacente l'immobile per cacciare.

Nostro papà Antonio aveva intrapreso la professione di architetto con nonno Pietro nello studio associato che all'epoca aveva importanti dimensioni. Erano sempre assieme impegnati nel loro lavoro che li accompagnava anche fuori regione.

L'anno del centenario ha riportato in auge la storia straordinaria di Pietro Del Fabro.

Pensate che si possa scavare ancora sui ricordi?...

Abbiamo ripercorso le opere di nostro nonno e continueremo a farlo perché per noi è stato e sarà un esempio di onestà intellettuale e morale.

Grazie Antonella. Grazie Mariagiovanna. Anche noi alpini continueremo a cercare: ogni nuova notizia sarà preziosa per noi e per le generazioni future.





Lodovico Saccol: Musica per tutti!

*A cura di
Isidoro Perin*

Il trevigiano Lodovico Saccol, classe '66 è un musicista che ha fatto a pugni con il "posto sicuro in banca" e ha scelto di vivere otre gli schemi. Quando la musica ti entra nel sangue non ci sono alternative. È stato tra i primi a Treviso ad approfondire l'uso dell'informatica nel mondo della produzione musicale. Sposato, due figlie e (attualmente) un gatto che apprezza le tastiere, ha un avviato studio di produzione musicale e una collaborazione con artisti a livello internazionale. Si occupa inoltre di formazione professionale in ambito informatico/multimediale sia di adulti che di bambini.

Vincitore dello "Zecchino d'Oro" del 2008 con la canzone "Le piccole cose belle", dello Zecchino del 2010 con "Il contadino" e del 2015 con "Prendi un'emozione". È ancora vincitore, sempre allo Zecchino, del "Premio Web" nel 2016 con la canzone "Sì davvero mi piace". Allo Zecchino d'Oro del 2021, con la canzone "Potevo nascere gattino", si classifica al 3° posto e vince il

"Premio Cori della Galassia" (la più grande associazione di cori per bambini in Italia) a dimostrazione di quanto le canzoni di Lodovico Saccol siano apprezzate dai cori di bambini.

Quando chiedo a Lodovico qual è la sua canzone del cuore diventa un fiume in piena:

"La pace si può", scritta da una scuola elementare di Rovereto e che ho musicato nel 2007 per un progetto della "Fondazione Campana dei Caduti" una canzone che, per lo straordinario connubio tra parole e musica raggiunge un successo senza eguali. La canzone è stata cantata da oltre 1000 bambini, compreso il Piccolo Coro dell'Antoniano, all'interno del grande raduno dei Cori della Galassia dell'Antoniano a Folgaria (Tn). Per me, oltre all'inizio della mia attività con i cori, è stato l'inizio della possibilità di esprimere alcune cose in cui credo fermamente, tramite la musica. Ad

oggi è probabilmente la mia canzone più cantata dai cori e dalle scuole in Italia.

Canzoni per bambini o canzoni per tutti, magari anche per gli Alpini?

Le canzoni dei cori alpini sono nel nostro vissuto personale da sempre, da quando eravamo bambini, nei racconti dei nostri nonni, nella tradizione corale. Le canzoni dei cori Alpini sono importanti per ricordare ciò che non va dimenticato, per focalizzare su ciò che è stato, per sigillare il rapporto tra l'uomo e la sua terra, in particolare la montagna. Le canzoni per bambini invece sono un'occasione unica per educare, per trasmettere dei valori, per far ragionare i bambini su argomenti importanti con leggerezza e semplicità. Quando ho incontrato Papa Francesco mi ha detto: "Tu fai una cosa importante perché con la



musica arrivi dove non arriviamo con le parole!”

Ecco per me scrivere canzoni per bambini è questo. Quello che sto cercando di fare è di unire i due mondi: far cantare i cori dei bimbi assieme ai cori di montagna. Perché ognuna delle due realtà impari dall'altra, perché i bimbi scoprono sonorità nuove, perché ci sia un passaggio di testimone, perché la voce dei bimbi si integra a meraviglia con le voci dei cori alpini. Perché diventi un racconto. La prima esperienza in questo ambito l'ho fatta con la canzone "Il mio Gesù bambino" cantata assieme dal Coro Croz Corona e dal Minicoro di Rovereto. Era una canzone da me scritta e armonizzata su testo di Mauro Neri (poeta e scrittore trentino) che parlava dei campi di sfollamento in cui tante famiglie italiane sono state rinchiuso durante la prima Guerra Mondiale nei territori di confine. È stata un'esperienza meravigliosa perché i

bambini cantavano la storia mentre il coro adulto la sottolineava con armonie intense. Il risultato è stato strabiliante.

Una seconda incredibile esperienza l'ho fatta con la canzone "Il sonno delle rocce" cantata dal Coro Sant'Ilario assieme sempre al Minicoro di Rovereto. Cantare di come si sentiva un ragazzo un giovane soldato durante la guerra di montagna, di trincea, da una parte e dall'altra della stessa montagna e focalizzare su quanto fortunati siamo oggi a poter camminare in quella montagna senza la paura di morire. Per un coro alpino è quasi normale come racconto. Per un bambino è qualcosa di inconcepibile. Cantarlo assieme è un viaggio nella consapevolezza. Penso proprio che la mia strada musicale personale viaggerà sempre più su questo versante: far cantare i cori alpini assieme a quelli di voci

bianche.

E Per il futuro?

Partecipare ad altri Zecchini d'oro sicuramente! Mi piacerebbe riuscire ad unire 3 mondi corali: i cori di montagna, i cori di bimbi, le corali polifoniche liturgiche. Ci sto lavorando...

Sono certo che hai le qualità e il coraggio per riuscirci: te lo augurano tutti gli alpini: abbiamo bisogno di uomini come te!

Il Minicoro di Rovereto con il coro Sant'Ilario nel canto "Il sonno delle rocce"

Lodovico Saccol concentrato nel suo lavoro

Il coro Croz Corona canta la canzone "Il mio Gesù Bambino" con il Minicoro di Rovereto

L'incontro con papa Francesco

Il minicoro di Rovereto canta La pace si può presso la Campana della Pace in occasione del Centenario della Grande Guerra



GIOVANNINO

DOPO L'8 SETTEMBRE 1943



Giovannino Guareschi, uno degli scrittori più celebri del Novecento, tradotto e ritradotto in tutte le lingue (tranne il cinese), le cui ristampe di libri in Italia si susseguono costantemente nel tempo, dopo la morte avvenuta a Cervia il 22 luglio 1968 (era nato a Fontanelle di Roccabianca in provincia di Parma l'1 maggio 1908), non era alpino - lo sarebbe stato, ufficiale artiglieria da montagna, il figlio Alberto.

Giovannino era ufficiale di artiglieria, richiamato nel 1942 e destinato alla

caserma di Alessandria, all'indomani dell'8 settembre 1943, era stato fatto prigioniero dai tedeschi.

Per inciso, va spiegato come mai un cittadino italiano classe 1908 venisse richiamato alle armi nel 1942.

Giovannino aveva un fratello, Pino Lodovico (classe 1917), partito col CSIR sul fronte del Don e nell'ottobre del 1942 dato per disperso. La notizia giunse allo scrittore una sera mentre si trovava a cena a casa di amici milanesi e la reazione fu... un eccesso di grappa che lo portò in piena notte

per le vie di Milano a gridare quel che pensava del Duce, del fascismo, della guerra. Frasi che furono ben annotate da qualche militante ligio al regime e l'indomani trascritte sui verbali della polizia. Giovannino venne arrestato e la notizia si sparse rapidamente in città. Si mobilitarono amici influenti, a incominciare dall'editore Rizzoli, e la "soluzione-condanna" fu il richiamo del Nostro alle armi. Ecco perché, al momento dell'armistizio, l'anno successivo, Guareschi si trovava nella caserma di Alessandria.

Torniamo dunque là, alla cattura da parte dei tedeschi. Respinta la proposta di continuare la guerra accanto agli ex alleati, e successivamente di aderire alla Repubblica Sociale di Mussolini, a Guareschi non era restato che prendere la via del lager, prima in Polonia, Czestochowa (con la visita al santuario della Madonna Nera prima di essere ristretto fra i reticolati), Benjaminowo, quindi Wietendorf e Sandbostel (Germania), mantenendosi sempre saldo nel suo dire NO: alla collaborazione, all'adesione.

La fedeltà al giuramento fatto al Re, la certezza di avere scelto la parte giusta, costasse quel poteva

costare, lo accompagnarono nei lunghi mesi di prigionia, una prigionia che peraltro non era del tutto tale, per così dire. Certo, in campi recintati dal filo spinato; certo, patendo fame, freddo, malattie, ma... senza quegli elementi caratterizzanti lo status dei prigionieri di guerra previsto dalla Convenzione internazionale di Ginevra del 1929, fra i quali il poter ricevere (e dare) notizie da casa, la tutela della Croce Rossa, eccetera. Una condizione protrattasi per diversi mesi, e che rappresentò un unicum nella storia militare.

Per questi non collaboranti, i tedeschi avevano inventato infatti una... formula: IMI, cioè Italianische Militaer, Internierte, vale a dire con un'espressione terra-terra: né carne né pesce!!!...

E per Guareschi, come per altri seicentomila (e passa) internati fu il tempo della resistenza nella sofferenza, del coraggio contro la viltà, della schiena dritta contro gli opportunismi, della speranza animata dalla fede contro la disperazione.

Di più. Se nella vita civile Giovannino era giornalista, scrittore, vignettista, disegnatore, caporedattore del periodico umoristico il Bertoldo pubblicato da



Giovannino Guareschi.

Rizzoli, tale volle restare anche nei lager nazisti. Facendosi animatore di un gruppo di personaggi (oggi diremmo intellettuali), per tenere vive menti e anime dei compagni di sventura, per infondere coraggio e speranza. Così, ecco le conferenze, le lezioni, le rappresentazioni teatrali, musicali, i “giornali parlati”, protagonisti, in primis Guareschi, ovviamente, poi il musicista e pittore trevigiano Arturo Coppola, il pittore Novello, penna nera reduce di Russia (e pure dalla Grande Guerra), il filosofo Enzo Paci, i giuristi Allorio e Golzio, il futuro attore Gianrico Tedeschi, il critico e poeta Roberto Rebora, e fra gli “utenti” di tanta arte, musica, letteratura, filosofia, un altro alpino reduce di Russia: Odoardo Ascari, futuro penalista di grido e speaker nelle adunate nazionali dell’Ana.

Avrebbe scritto, Giovannino, più tardi (1949), già inserito e attivo nella vita civile nazionale, nella prefazione al “Diario clandestino”:

“Non abbiamo vissuto come bruti.

Non ci siamo rinchiusi nel nostro egoismo. La fame, la sporcizia, il freddo, le malattie, la disperata nostalgia delle nostre mamme e dei nostri figli, il cupo dolore per l’infelicità della nostra terra non ci hanno sconfitti.

Non abbiamo dimenticato mai di essere uomini civili, uomini con un passato e un avvenire. [...] Non

abbiamo vissuto come i bruti: costruiamo noi, con niente, la Città Democratica...”

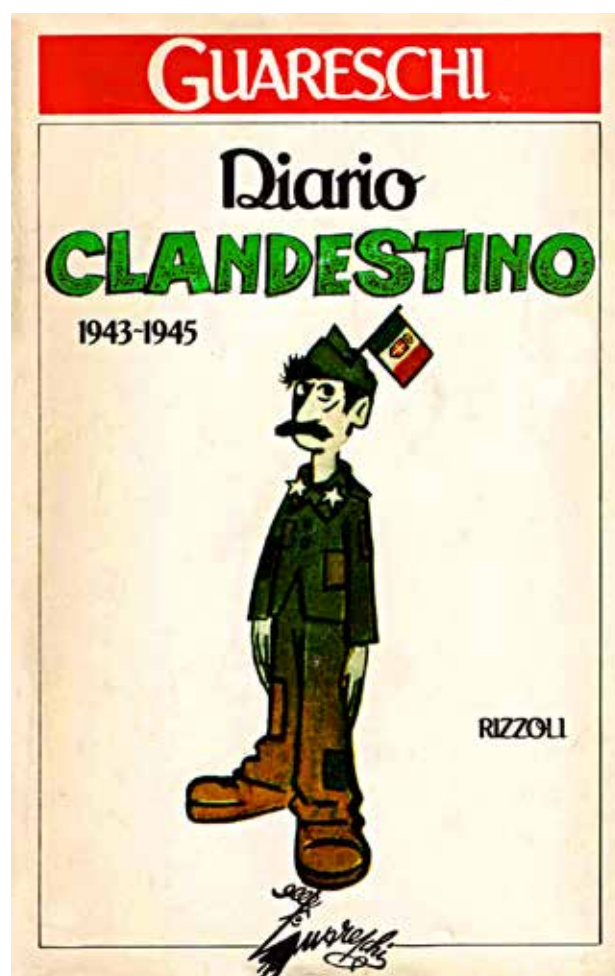
E ancora (sempre in quelle pagine):

“... Io, insomma, come milioni e milioni di persone come me, migliori di me e peggiori di me, mi trovai invischiato in questa guerra in qualità di italiano alleato dei tedeschi, all’inizio, e in qualità di italiano prigioniero dei tedeschi alla fine. Gli anglo-americani nel 1943 mi bombardarono la casa, e nel 1945 mi vennero a liberare dalla prigionia e mi regalarono del latte condensato e della minestra in scatola.

Per quello che mi riguarda, la storia è tutta qui.

Una banalissima storia nella quale io ho avuto il peso di un guscio di nocciola nell’oceano in tempesta, e dalla quale io esco senza nastri e senza medaglie ma vittorioso perché, nonostante tutto e tutti, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno...”

Con tale viatico, Guareschi accompagnava il lettore fra le pagine di quegli interventi scritti e letti nei lager per reggere il morale, tenere viva la speranza dei compagni di sventura - interventi dai quali emerge un grande senso di libertà e la profonda fede in Dio



Diario Clandestino 1943-1945 è un’opera scritta da Giovannino Guareschi, durante la sua prigionia nel campo di concentramento di Sandbostel e dedicata ai propri compagni di detenzione che non tornarono.

che lo sorresse in momenti nei quali sarebbe stato facile cedere alla disperazione.

In questo contesto si inserisce quel capolavoro che è “La favola di Natale”, scritta e illustrata nel dicembre 1944, musicata da Arturo Coppola, e che tanta commozione suscitò in quegli sventurati ai quali Giovannino la lesse. È una favola per adulti più che per bambini, nella quale alla fantasia inventiva dello scrittore, si uniscono metafore di fede e di libertà, incontri inaspettati tra le forze del bene e quelle del male, dove troviamo il dio della guerra e il Dio della pace. Le muse ispiratrici di quelle pagine furono - come sottolineò

lo stesso autore - Freddo, Fame, Nostalgia,

E quella Favola, tornato in patria, Giovannino la presentò un giorno all’Angelicum di Milano, con tanti reduci dai lager ad ascoltarla, o ri-ascoltarla. Fu incisa anche su disco e poi in audiocassetta con la voce di Gianrico Tedeschi...

Fede e libertà, si è detto. Un binomio che sarebbe tornato, nel dopoguerra, in tante pagine e soprattutto nei racconti della celebre saga del Mondo piccolo, con Don Camillo, Peppone e il Crocifisso che parla.

Giovanni Lugaresi
(1 - continua)

Ad Arcade brillano “Tutte le stelle del creato”

Racconti di grande pregio
premiati alla 27^a edizione di Parole attorno al fuoco

Mascherina a posto! Green pass, controllato! Temperatura, controllata! Igienizzazione mani, fatto! Applicazione braccialetto di carta rossa al polso (per evitare doppi controlli alla stessa persona) fatto! Registrazione numerica progressiva ingressi, fatto! ... «buon giorno Signori, ben arrivati, seguite la steward del nostro staff che vi indicherà il posto a sedere...».

Questo l'iter procedurale cui gli spettatori e non solo sono stati sottoposti per accedere alla Premiazione di “Parole attorno al Fuoco” perché, se pur è vero che gli Alpini ... “non hanno paura”, non per questo sono degli ingenui sprovveduti, in quanto il virus c'è eccome!

Infatti ce l'ha ricordato il virus stesso alla vigilia della Cerimonia, con una zampata improvvisa quanto inaspettata, che ha “interessato” i vertici del Comitato organizzatore.

Ma, come dissero i nostri amici oltre Manica, the show must go on, ecco che sabato 8 gennaio u.s., nella chiesa di San Lorenzo Martire, in Arcade, ospiti di don Mario Marostica, va in scena la Cerimonia di premiazione della XXVII edizione del Concorso letterario Nazionale “Parole attorno al Fuoco”, promosso dal Gruppo alpini di Arcade e dalla

Sezione di Treviso, con la collaborazione del Centro Studi.

Al tavolo di Presidenza siedono il Consigliere Nazionale Daniele Bassetto, il Vicepresidente Vicario Franco Giacomini, il Capogruppo Alpini di Arcade Rolando Migotto, il Presidente della Giuria Giovanni Lugaresi ed il Sindaco di Arcade Fabio Gazzabin.

Conduce Nicola Sergio Stefani che non ha certo bisogno di presentazioni e che, da par suo, mena le fila della Cerimonia con la sua consueta disinvolta bravura affabulatoria.

Dopo i convenevoli di rito la parola passa al primo cittadino arcadese Fabio Gazzabin il quale ringrazia il Comitato organizzatore, gli Alpini, la Giuria e gli scrittori concludendo il suo intervento con un pensiero del noto costituzionalista Zagrebelski, in cui afferma che le idee, i pensieri e le storie se circolano, se si contaminano e si confrontano, vivono e creano Cultura.

Insomma come speriamo riesca a fare anche il nostro Concorso letterario.

Il presentatore legge una lettera del Presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, il quale dopo i saluti ringrazia gli Alpini perché attraverso questo Concorso veicolano in tutta Italia la

cultura della Montagna fatta di sacrificio, di sudore e di solidarietà, elementi che si fondono nel carattere forte, schietto e a volte spigoloso delle sue genti e per simbiosi negli Alpini che di quei valori sono portatori ma che si traducono anche nella capacità di fare squadra, cioè la capacità di unire in un Corpo solo una moltitudine di persone pronte ad aiutare, attraverso il volontariato, chi ha bisogno.

E lo sì è visto bene nei fatti in questo triste periodo che stiamo vivendo.

Prende il microfono il Consigliere Nazionale Daniele Bassetto per portare a tutti i presenti i saluti suoi personali e del Presidente Nazionale Sebastiano Favero e del CDN, complimentandosi con tutto lo staff organizzatore, la Giuria e gli Scrittori.

Ora interviene Rolando Migotto in veste di Vicepresidente del Comitato per ringraziare tutta l'organizzazione perché nonostante la Pandemia si è riusciti a portare a termine questa edizione nei tempi canonici. Infine ricorda il fondatore Carlo Tognarelli perché grazie a questa sua bella Creazione, fiore all'occhiello del Gruppo e della Sezione, il nome degli Alpini ed i loro valori vengono portati in tutta Italia.

Il microfono passa al padrone di “casa”, don Mario Marostica che, dall’anno scorso, è anche Socio onorario del gruppo Alpini arcade, il quale fa partecipi i presenti della gioia di poter condividere con tutti questo momento di cultura Alpina.

Terminati gli interventi di rito si entra nel vivo della Cerimonia con l’intervento del Presidente della Giuria Giovanni Lugaresi il quale esordisce dicendo «Inversamente proporzionale...» nel senso che se a questa 27^a edizione sono giunti meno racconti della precedente, la loro qualità è decisamente elevata.

In tempi di pandemia chiusi in una stanza magari guardando il soffitto vuoto, non è facile avere delle idee e delle storie da raccontare e ciò è comprensibile: complimenti quindi a quelli che sono riusciti a mettere queste idee e storie per iscritto.

Il Presidente della Giuria sottolinea poi come il Concorso sia divenuto, per alcuni, una sorta di - palestra scrittoria - e dai racconti si fa il salto di qualità dando alle stampe dei veri e propri romanzi. La cultura genera cultura.

Ma ecco il clou della giornata: Lugaresi declama vincitore di questa 27^a edizione il racconto “Tutte le stelle del creato” di Danila Barel da Cappella Maggiore (TV) la quale emozionata ringrazia e comunica che metà del premio in denaro assegnato, come da regolamento per tutti i vincitori, lo devolve alla Casa “Mater Dei” di Vittorio Veneto, una comunità che accoglie donne gestanti e/o con figli piccoli in difficoltà.

Secondo si è classificato il racconto “Il mio tenente” di Carlo Monteleone da Palmi (RC) che seppur assente per ragioni di distanza e pandemia ha comunicato che metà del premio lo devolve ad una Associazione di volontariato attiva nel territorio di Palmi.

Al terzo posto il racconto “Leggero” di Katia Tormen da Trichiana ora comune di Borgo Valbelluna (BL), affezionata partecipante al Concorso che ha voluto devolvere metà del suo premio all’AIRC.

Il Premio speciale “Rosa d’argento alpino Carlo Tognarelli” è andato al racconto “Passo svelto e ‘vanti ‘ndare” di Rachele Fattore da Roma mentre l’altro Premio speciale “Trofeo cav. Ugo Bettiol” se lo è aggiudicato Marinella Miconi da Arona (NO) col racconto “Polvere di marmo”.

La storia vincitrice “Tutte le stelle del creato” viene raccontata dalle voci narranti di Fiorella Colomberotto e Susanna Calesso, nostre brave e storiche lettrici, che emozionano gli astanti.

Altri sette racconti sono stati meritevoli di menzione.

La Cerimonia nel suo fluire è stata intervallata da canti eseguite dal coro Ottetto ANA di Treviso.

Tra il numeroso pubblico, in prima fila, oltre al già citato padrone di casa don Mario Marostica un parterre di riguardo: i Presidenti delle nostre tre Sezioni consorelle, Gino Dorigo per Conegliano, Massimo Burel per Valdobbiadene e Francesco Introvigne per Vittorio Veneto.

Il loro intervento, oggi, ha un profondo significato che va al di là della loro

mera presenza fisica perché testimonia la vicinanza di un sodalizio che è nato dalla stretta collaborazione fra le quattro Sezioni trevigiane nell’organizzare l’Adunata Nazionale di Treviso nel 2017, la mitica Adunata del Piave.

Accanto a loro la dr.ssa Francesca Pastro in rappresentanza del MIUR di Treviso partner della sezione del Premio Parole attorno al Fuoco riservata agli studenti delle scuole medie superiori della nostra provincia ed il dr. Diego Pavan, alpino, in rappresentanza del Rotary club di Treviso nostro gradito sostenitore.

Al termine della Cerimonia, durata poco meno di un’ora e mezza, la distensione unita alla soddisfazione per l’ottimo risultato ottenuto è ben visibile negli occhi dei componenti del Comitato organizzatore, presieduto con passione da Leonardo Migotto, che già guarda alla 28^a edizione.

Per quanti non hanno potuto essere presenti alla Cerimonia ricordiamo che è stata ripresa dagli operatori de L’Alpino e da quelli della nostra Sezione, pertanto i video possono essere visti nei rispettivi siti.

Per chi volesse leggere i racconti vincitori e segnalati, pur non avendo la pregevole Antologia che li raccoglie, può leggerli visitando il sito del Concorso (paroleattornoalfuoco@alpiniarcade.it).

Grazie, buona visione e buona lettura a tutti.

Cleto Barbon

Pensieri di un alpino prigioniero del corpo ... non della mente

Tutto aveva avuto inizio nel 2016. In principio erano state le corde vocali (la prima avvisaglia), poi la deglutizione, poi la deambulazione, poi... poi... il resto - vani gli esami, le visite, i controlli medici in ospedali e cliniche veneti e milanesi. Epilogo: costretto su una carrozzina "speciale", immobile, o quasi, alimentato artificialmente, privato anche della parola, ma con la mente lucidissima e un'anima vigile, ancorché murata in un corpo... fermo.

Eppure... Eppure, aveva fatto in tempo a partecipare alla sfilata dell'adunata nazionale dell'ANNA a Treviso nel maggio 2017 - preoccupato fino all'ultimo di non farcela, ma ce l'aveva fatta: orgoglio di alpino, volontà di uomo da sempre abituato al lavoro, all'impegno, al sacrificio, per raggiungere gli obiettivi prefissati. Come risulta anche da quel "Ricordi di un Istro-Veneto" pubblicato qualche tempo fa per familiari, parenti, amici: un libro costato fatica e pazienza, tanta - sua e della nipote che trascriveva quel che il nonno dettava attraverso il piccolo schermo di un "comunicatore oculare".

Sono lunghe le giornate del nostro nella casa di Bavaria, ancorché circondato dalle presenze affettuose dei familiari e di diversi amici che non mancano periodicamente di fargli visita e coi quali comunica attraverso quel sistema ultramoderno di cui si è detto.

Sono lunghe, e con lunghi silenzi forieri di ricordi, di pensieri, di riflessioni, di intenzioni. Non ultima, quella di "voler portare a conoscenza la gente e gli Alpini della malattia, di cui nessuno parla. Vivo un inferno - sottolinea - da quattro anni a causa della SLA, una malattia della quale non si conosce ancora la causa. Sono in corso, da anni, ricerche senza risultati. Voglio condividere con le persone che vivono il mio stesso disagio che ricordare, raccontare e scrivere può essere un modo per occupare le tante ore vuote del giorno e della notte"

Ecco, allora, in questi momenti, il pensiero dei canti degli Alpini e la versione di Giuseppe (Bepi per gli amici) Campagnola della canzone "Di qua di là del Piave", con una idea sul fiume sacro alla Patria:

"il Piave, con tutta la sua storia di Zatterer, Guerra e Venezia, penso sia il fiume più ricco di storia, almeno in Italia. Se fossi un'autorità, chiederei che fosse nominato Patrimonio Culturale dell'Umanità, così con le Colline del Prosecco, il Veneto diventerebbe la regione più culturale d'Italia. Anche questa potrebbe essere un'idea che gli Alpini potrebbero portare avanti". Bepi (Umago 1942) è stato attivissimo, in altri tempi, con la sezione nelle sue varie attività, in primis lo spazio culturale Al Portello Sile, come componente del consiglio direttivo sotto la presidenza Gentili, e quindi nella zona montelliana. Pur bloccato sulla carrozzina, partecipa, quando possibile, a manifestazioni delle Penne Nere, come il Premio Parole attorno al fuoco in quel di Arcade, e del Club dei 23 dell'amato Giovannino Guareschi a Roncole Verdi. Può a buon diritto far sue le parole della canta: "... ma gli alpini non hanno paura"!

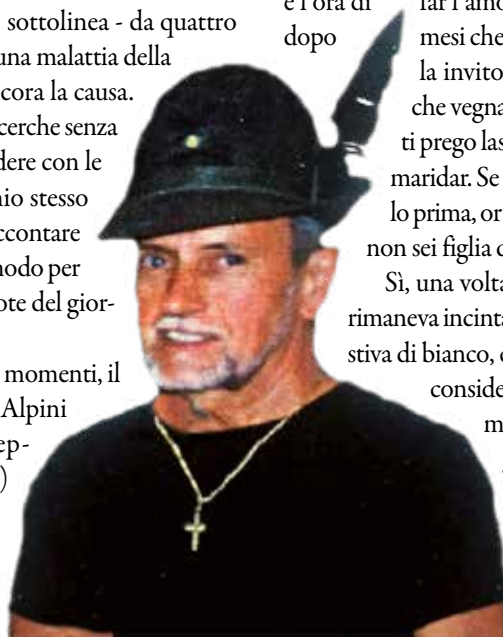
G. Lu.

Ed ecco la "Versione" di Giuseppe della famosa canzone "Di qua di là del Piave", che trascriviamo così come lui l'ha dettata sul "comunicatore".

Di qua di là del Piave ci sta un'osteria, là c'è da mangiare ed un bel letto per riposar, certo che meglio di là del Piave, è più sicuro, tra non molto arriveranno gli Austriaci e di sicuro si dormirà all'addiaccio, un bel letto è quel che ci vuole, poi un piatto caldo dopo tanti ranci freddi, quando arriva, è quel che ci vuole...! E dopo aver mangiato e ben bevuto le dissi: 'O mora, se vuoi venire, questa è l'ora di far l'amor'. Si può immaginare che, dopo mesi che non vedo una donna, non la invito a dormire con me? Mi si che vegnaria per una volta sola, però ti prego lasciami sola che son figlia da maridar. Se sei da maridare, dovevi dirlo prima, or che sei stata coi veci Alpini, non sei figlia da maridar.

Sì, una volta era così, una ragazza che rimaneva incinta con un forestiero, non vestiva di bianco, che tristezza! La donna era considerata colpevole e peccatrice, mentre l'uomo era sempre giustificato in Chiesa, una volta era così, questo durò fino agli anni 50.

*Bepi Campagnola,
alpino*



Dopo il covid-stop, una bellissima mostra dedicata a “Matite in Viaggio”

Il Portello Sile riparte!

Dopo oltre un anno di chiusura, dovuto alla pandemia Covid-19, il Portello Sile ha riaperto, fresco di manutenzione, il 20 Novembre 2021, con la Mostra “Matite in Viaggio - Il giro del mondo con disegni e parole”, che si è svolta nel pieno rispetto delle regole anti Covid. Nel frattempo non eravamo rimasti con le mani in mano: approfittando del periodo di sosta forzata, abbiamo eseguito alcuni lavori già programmati e precisamente: sostituzione corpi illuminanti e verifica impianto elettrico, carteggiatura e verniciatura serramenti esterni in legno (intervento in loco ed in falegnameria), tinteggiatura dei locali interni, piccoli interventi su impianto idrico e riscaldamento. Grazie al

Presidente sezionale ed al Consiglio per aver finanziato l'importo dei lavori.

Purtroppo per evitare inopportuni assembramenti, non c'è stata la classica inaugurazione ufficiale, ma apertura diretta, alla presenza del consigliere sezionale Luca Miglioranza e di alcuni artisti aderenti all'Associazione Matite in Viaggio (M.I.V.): quest'ultima si propone di promuovere e favorire l'interesse per il viaggio e il viaggiare, con una finalità di ampliamento della conoscenza dell'altro e della consapevolezza di sé. Dunque un viaggiare che rifugge da un'abusata fruizione consumistica, e promuove una dimensione del viaggio come ben più articolata e profonda esperienza esistenziale. I temi

principali della mostra erano: Un viaggio in Vietnam – I luoghi del sommo poeta Dante Alighieri in Veneto – La civiltà del vino – Borghi e Quartieri Urbani – Luoghi di montagna.

Le riproduzioni esposte rappresentavano momenti significativi dal punto di vista pittorico ed emozionale tratti dagli originali taccuini di Viaggio degli artisti. È stata visitata da circa 350 persone che hanno espresso la loro ammirazione per le opere esposte. La mostra si è conclusa il 19 dicembre 2021. Ospite d'onore è stata Sua Eccellenza, Prefetto di Treviso Rosaria Laganà, che si è così espressa con un biglietto autografo: «17/12/2021. Una mostra bellissima; la maestria degli autori restituisce la serenità

e la ricchezza dei luoghi visitati. Sembra quasi di esserci stati davvero, dopo aver contemplato i disegni. Complimenti! Maria Rosaria Laganà».

Concludo ringraziando: Paolo Raccanelli e gli alpini del Gruppo “Città di Treviso” per l'allestimento. I Gruppi alpini del 1°, 2°, 3°, 4° e 5° Raggruppamento per il servizio di guardia nei giorni di apertura. La prossima Mostra, covid permettendo, sarà dedicata all'ultimo Mulo degli Alpini “IROSIO” e, visto l'argomento, mi auguro che molti alpini onorino la loro dichiarata affezione ai nostri compagni muli e vengano a visitare la mostra.

Dario Dal Borgo



Apertura mostra
Alcune raccolte tra le molte esposte, a rappresentanza dei citati nel testo: Colli Euganei (Dante), Locatelli (montagna)

Centro Studi sezionale



Come è ormai noto, il Consiglio Sezionale da alcuni mesi mi ha affidato l'incarico di responsabile del Centro Studi Sezionale. Colgo questa occasione per portare il mio più cordiale saluto a tutti i Soci, e ringraziare chi mi ha preceduto per il lavoro svolto e per la collaborazione che continua a darmi. Ora desidero fare il punto su questa importante realtà della Sezione.

Il Centro studi, come più volte sottolineato anche dalla Sede nazionale, è la colonna portante della nostra Sezione, della quale è il contenitore culturale.

Tutte le iniziative culturali degli alpini della sezione di Treviso, e sono tante, sarebbe bene fossero note al Centro Studi, come previsto dall'art. 41 del nostro regolamento sezionale. Vogliamo che il Centro Studi possa essere un punto di riferimento in più, alla vitalità e alla memoria dei nostri Gruppi.

Il Centro Studi è il riferimento per: il Libro Verde

della Solidarietà, Fameja Alpina, il Concorso letterario "Parole attorno al fuoco", il Concorso "Fotografare l'adunata", lo Spazio culturale "Al portello Sile", la Biblioteca, i Cori ANA e le Fanfare, le Scuole, i Musei, i Monumenti e sacrari e le Celebrazioni. (La nostra biblioteca attende ancora di essere catalogata in "Biblio Wind").

Per ogni singolo settore c'è un referente, un coordinatore che può essere contattato (consigliere sezionale o alpino delegato).

Gli alpini fanno molta cultura, mostre, esposizioni, cori e fanfare con le loro esibizioni, gestione e collaborazione nei sacrari (custodi della storia), raccolta delle esperienze di vita di guerra e pace dei nostri "veci" con pubblicazione di libri e testimonianze (e guai perdere questa opportunità storica, oramai ridotta al lumicino per l'andare avanti di tanti reduci e veci).

E ancora, il rapporto con il mondo della scuola, dove siamo ben accetti, con interventi che spaziano in diverse materie scolastiche (letteratura, musica, scienze, arte, storia, geografia, educazione civica, amore per la natura, regole di buona convivenza e di solidarietà vera), senza mai trascurare la nostra letteratura alpina e le preziose testimonianze.

Non mancano l'arte e le tradizioni: gli alpini sono artisti appassionati, legati alla memoria: non possiamo disperdere questo patrimonio, dobbiamo valorizzarlo.

il Centro Studi è a disposizione di tutti gli alpini e di tutti coloro che vogliono collaborare alla conservazione della memoria. E la memoria si conserva e si tramanda, specie ai giovani, attraverso il lavoro con le scuole, i campi scuola e la Protezione Civile e tante altre iniziative.

Per il nostro futuro associativo vedo gli alpini impegnati sempre di più nella CULTURA. Ci dobbiamo porre come strumento culturale che si confronta con la società. Abbiamo un grande bisogno dei giovani che ci aiutino nell'uso delle nuove tecnologie per ottimizzare la comunicazione, strumento indispensabile per avvicinare la Storia al Presente e trasmetterla al Futuro.

Il contatto con il nostro sito www.trevisoana.it dovrà diventare il caffè quotidiano di ogni buon Alpino.

La rubrica su Fameja Alpina sarà un ulteriore spazio di informazione e formazione per i Gruppi e gli Alpini.

Per chi ha voglia di crescere c'è spazio. Collaborate con noi, mettetevi in gioco!

Luca Miglioranza

Alpini Veneto Team: 15° Anno di Attività

Il 26 settembre 2021 abbiamo festeggiato il 15° anno di attività degli Alpini Veneto Team. L'evento era previsto per l'anno scorso (2020) ma non è stato possibile causa restrizioni. In tutti questi anni, son passati una cinquantina o forse più di alpini calciatori di varie Sezioni: da Treviso a Padova, Valdobbiadene, Vicenza e anche Montegrappa.

Tanto abbiamo fatto e tanto vogliamo ancora dare. Finché avremo la voglia e le forze di rincorrere

un pallone a favore di associazioni no profit, a cui normalmente va il ricavato delle manifestazioni che vengono organizzate, noi ci saremo. Abbiamo inoltre partecipato a 3 campionati

ANA nazionali di calcio. A Sarezzo, a Teramo e alle Alpiniadi estive a Cuneo rappresentando il 3° Raggruppamento. In quest'ultima occasione, con l'aiuto di qualche calciatore in

prestito, ci siamo aggiudicati il torneo diventando Campioni d'Italia ANA.

Un ringraziamento a quanti per età, infortuni o altro non ci seguono più nelle nostre attività e un arrivederci al prossimo anno agli attuali giocatori, dirigenti, accompagnatori e a quanti nuovi Alpini vorranno aggregarsi al nostro gruppo.

W gli Alpini

W gli Alpini Veneto Team

Paolo De Bortoli



Trofeo di slalom gigante "Celestino Geronazzo"

Il 20/02/2022 in località Forcella Aurine (BL), si è svolta la gara di Slalom Gigante valevole per il 43° Campionato Sezionale ANA Valdobbiadene "Trofeo Celestino Geronazzo". Finalmente dopo un lungo periodo di fermo forzato le manifestazioni sportive sono riprese per la gioia di noi Alpini atleti. La Sezione di Treviso ha partecipato alla gara con sei atleti di cui quattro alpini: Manera Giuseppe Gr. Quinto; Crema Aldo Gr. Musano; De Bortoli Paolo Gr. Onigo; Marini Ivano Gr. Visnadello; e due amici degli alpini: Dall'Armi Felicità e Crema Cristina, entrambe Gr. Musano. Alla manifestazione siamo stati accompagnati dal Presidente Marco Piovesan che ci ha onorati della sua presenza, mentre in

Sulle nevi di forcella Aurine volano i nostri Atleti

rappresentanza della squadra erano presenti il nostro Coordinatore sportivo Maurizio Fabian e Mirella Perin. Dopo la gara abbiamo assaporato la cucina del Valdobbiadene nonché il buon vino e le grappe. Un plauso va allo staff organizzativo.

A seguire le premiazioni

dove ben 4 nostri Atleti sono saliti sul podio. Cat. Pionieri: 2° Manera Giuseppe; 3° Crema Aldo; Cat. Veterani: 3° Marini Ivano; Cat. Dame: 3° Crema Cristina.

Per il Gruppo Sportivo, alpino Ivano Marini



Gli Alpini di Altivole tornano a Scuola!



Il Presidente Nazionale Sebastiano Favero è stato chiaro in occasione del centenario della Sezione di Treviso: bisogna coinvolgere i giovani per far conoscere e tramandare i valori Alpini non per il bene della nostra associazione ma per bene dell'Italia! È quindi con grande piacere che abbiamo raccolto l'invito del preside dott. Giuseppe Musement e della Maestra dott.ssa Silvia Mattana dell'Istituto Comprensivo di Altivole a organizzare, il 30 Novembre scorso, una castagnata per i giovani alunni della locale scuola primaria. Un'occasione "ghiotta" che ci ha permesso di far conoscere ai "bocia" del paese quanto buone sono le castagne cotte "alla maniera alpina" ma soprattutto chi sono e cosa fanno gli Alpini. La mattinata è iniziata allestendo per i bimbi nel parco della scuola il nostro gazebo, appendendo le bandiere italiane e un telo poster che raccontava, grazie a foto storiche scattate anche in questa scuola, momenti di vita della nostra associazione. Nonostante un clima uggioso e freddo, la festa e il calore che i bambini della scuola hanno saputo regalarci con musiche e canti, ha riscaldato l'animo di tutti noi.

È stata una bella sorpresa vedere l'impegno messo dai nostri bimbi nel cantare e ballare accompagnati dalle note di una fisarmonica suonata dal maestro Damiano Visentin, una grande emozione che ha

scaldato i cuori di noi vecchi alpini, uno tra tutti quello del nostro storico capogruppo Luigino Baldisser, una colonna portante del nostro gruppo che ha voluto assolutamente essere presente per questa importante occasione. Mentre le castagne portate dai piccoli studenti giravano e diventavano caldarroste, abbiamo raccontato loro chi sono e cosa fanno gli Alpini in armi e in congedo, una storia lunga 150 anni descritta in modo semplice e leggero e che ha suscitato tanta curiosità e grande attenzione. Il nostro capogruppo Roberto Zuccolotto ha presentato infine il gruppo di Altivole che da ben 60 anni, grazie al continuo e prezioso impegno di centinaia di soci, ha contribuito e continua a supportare molte associazioni del territorio come pure attività di interesse locale e nazionale. Gli Alpini hanno quindi consegnato al sig. Preside e alla sig.ra maestra il libro del centenario, il gagliardetto del gruppo e finalmente distribuito le golose caldarroste, tra sorrisi e felicità di tutti i piccoli studenti.

Entusiasti della mattinata ci siamo salutati gustando una buona merenda alpina offerta dalla scuola, consapevoli di aver lasciato un piccolo grande segno in questi bimbi e di aver sicuramente aperto una strada che speriamo ci porterà a organizzare nel futuro altri incontri come questo.

Alessandro Salvuzzi



Gruppo di Biadene

Custodi dei Valori e della Memoria

Per il gruppo Alpini di Biadene l'ultimo periodo è stato all'insegna di diversi impegni, complici una serie di ricorrenze ed eventi particolarmente significativi. Sono state occasioni utili a ravvivare lo spirito di unione e collaborazione cercando l'incontro ed il coinvolgimento dell'intera comunità.

In ordine di tempo i soci del gruppo hanno collaborato con i colleghi del gruppo di Montebelluna all'organizzazione dell'evento tenutosi al Me.Ve. di Biadene per la presentazione del libro del centenario della nostra Sezione. L'evento si è svolto tra il pomeriggio e la serata del 02/10/2021 ed ha visto la partecipazione di tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di quest'opera con testimonianze, ricerche documentali e storiche. Gli interventi dei presenti sono stati accompagnati dai canti del coro ANA del Montello. I volontari si sono adoperati nell'allestimento per garantire il servizio di accoglienza ed accompagnamento degli invitati nonché per la riuscita di un immane momento conviviale a fine serata, sempre nel rispetto delle norme imposte dalla situazione pandemica.

Video della serata:

<https://www.youtube.com/watch?v=IxGtR0lYkLU>

Nel mese di ottobre, inoltre, il gruppo ha organizzato e portato a termine una serie di lavori di manutenzione al monumento ossario di S. Lucia restituendogli il meritato splendore. Quest'opera a ricordo dei Caduti locali della grande guerra è un simbolo molto significativo per la comunità paesana nonché per la storia del nostro territorio. Da sempre gli Alpini di Biadene se ne prendono cura e ciclicamente, oltre agli interventi di manutenzione ordinaria del verde circostante, eseguono dei lavori volti a conservare l'integrità e l'aspetto di questo monumento, anche grazie al supporto di volontari specializzati.

L'area dell'ossario si è preparata così ad ospitare nel migliore dei modi altre due eventi importanti.

Il primo ha visto partire una delle staffette organizzate nell'ambito dei festeggiamenti per la ricorrenza del centenario della sezione, che si sono concluse a Treviso il 31/10/2021.

Il secondo evento è stato organizzato per commemorare il 95°

anniversario dalla costruzione di questo simbolo di Biadene presente anche nel logo del gruppo. La ricorrenza doveva essere festeggiata lo scorso anno ma l'andamento della pandemia ne aveva sconsigliato lo svolgimento. Oltre alle autorità locali vi hanno preso parte vari rappresentanti di altri gruppi e di altre Associazioni d'Arma. In quest'occasione la cerimonia ha avuto inizio con una breve marcia di trasferimento dalla zona retrostante il Me.Ve. all'area verde adiacente il monumento accompagnata dal ritmo scandito della banda di Montebelluna. Dopo i doverosi cerimoniali di resa degli onori ai Caduti è stata celebrata la messa da don Davide. Anche in questo caso il coro ANA del Montello ha arricchito con i propri canti lo svolgimento del rito. Al termine della messa le autorità presenti tra le quali il sindaco di Montebelluna ed il Presidente sezionale sono intervenute per sottolineare l'importanza di continuare a commemorare questi avvenimenti che sono costati sofferenze e sacrificio in termini di vite umane anche in nome di una comunità unita.



Gruppo di Caerano di San Marco

Due generazioni, un unico Comandante

I soci: FACIN RENZO classe 1941, CAR a Bassano del Grappa nel 1961, servizio a Pontebba, Gruppo Artiglieria Osoppo, 26° Batteria comandata dall'allora Cap. Federici Luigi e il figlio FACIN LORIS, classe 1973, in servizio nel 1992 al 8° Reg. Alpini di Venzona- operazione Vespri Siciliani, quando al comando del IV Corpo d'Armata Alpino c'era sempre Gen. Federici Luigi. Il primogenito Michele (non in foto) ha prestato servizio al 3° Artiglieria da montagna nel 1989-90 quando sono stati eliminati dal servizio i muli. Padre e figli nutrono una comune stima per il loro comandante che salutano e ringraziano.



Gruppo di Casale sul Sile

Un Tricolore per il Monumento!

A Casale, in piazza Alpini dal 2001, è presente un monumento alpino: una roccia segnata dal tempo. La nuda roccia, dalle creste vertiginose delle nostre Alpi, aveva bisogno di un altro grande simbolo: la bandiera italiana. Così il consiglio direttivo del Gruppo alpini ha deciso di completare quel monumento, voluto dai nostri veci. Ed ora, a fianco della roccia, sventola sul nuovo pennone il Tricolore. La cerimonia d'inaugurazione si è svolta durante le celebrazioni del 4 Novembre, con la partecipazione delle autorità politiche e militari, i ragazzi dell'istituto comprensivo, le Associazioni combattentistiche e d'arma, i soci alpini del Gruppo e i tanti amici che ci seguono e aiutano nelle nostre attività.

Un momento toccante è stato il ricordo di tutti gli amici andati avanti, che hanno segnato la storia del nostro Gruppo come il tempo segna la roccia.

Ora ogni persona che passa, sentirà tra i propri passi, il dolce fluire del vento fra i colori che più identificano il nostro essere italiani, EVVIVA L'ITALIA, EVVIVA GLI ALPINI.



Gruppo di Caselle di Altivole

Un "caldo" autunno al servizio della Comunità

Riuscitissimi i mercatini organizzati dal comune di Altivole nel periodo di fine Ottobre, con prodotti del territorio, e poi di fine novembre, in occasione dell'accensione delle luminarie natalizie, con un mercatino natalizio; il gruppo alpini di Caselle ha collaborato negli allestimenti, in più era anche presente con un gazebo, con due specialità tipiche del periodo, vin brulé e caldarroste, devolvendo poi una parte dell'incasso all'Associazione "Via di Natale" di Aviano.

Inoltre, nello stesso periodo 10 alpini del gruppo si sono impegnati, in preparazione del centenario sezionale di Treviso, per imbandierare il centro e alcune vie locali; poi hanno pensato alla rimozione, grazie anche al prestito dei mezzi da parte di un nostro socio.



Gruppo di Mogliano Veneto

Assemblea ordinaria del Gruppo

La mattina del giorno 30 gennaio 2022 si è svolta presso la sede del centro sociale cittadino l'assemblea ordinaria del Gruppo alpini di Mogliano Veneto, il luogo è stato scelto per l'ampia capacità di posti, per il rispetto del distanziamento voluto dalle regole in materia di contenimento pandemico COVID-19, i convenuti erano tutti muniti di regolare green pass e mascherina FFP2. Erano presenti all'assemblea: 60 tra soci e aggregati; il Sindaco di Mogliano Veneto, Davide Bortolato; il Vice-sindaco Giorgio Copparoni; l'assessore alla Protezione Civile Marco Donadel e, in rappresentanza della sezione Ana di Treviso, il consigliere per il terzo raggruppamento Luca Miglioranza. Dopo i saluti ai convenuti, il Capogruppo Ottorino Celebrin, a nome del gruppo, ha offerto in dono al Sindaco una miniatura in legno dell'edificio sede del Comune (che ora fa la sua bella figura nel salone d'ingresso dello stesso Municipio), costruita da un simpatizzante degli alpini moglianesi. Si è poi passato alla presentazione ufficiale ai soci e ai rappresentanti delle istituzioni comunali del nuovo nucleo di Protezione Civile Ana del Gruppo di Mogliano, alle dipendenze della Protezione Civile Ana sezionale di Treviso, che gode ospitalità all'interno della sede alpini del gruppo. Dopo la relazione morale del Capogruppo e l'elenco delle attività svolte nonostante le difficoltà dovute alla pandemia in atto, si è passato alla votazione della relazione e del bilancio, approvati all'unanimità. Una simpatica ed apprezzata piccola cerimonia è stata la consegna del berretto norvegese ai cinque Amici degli Alpini, quale segno di riconoscenza per le attività svolte in seno al Gruppo di Mogliano Veneto e per affezione dimostrata all'ANA; va ricordato che tale copricapo permette agli Amici di sfilare alle Adunate in coda alla sezione.



Gruppo di Mogliano Veneto

S. Messa in suffragio dei soci "Andati Avanti" e Pranzo Sociale



Il giorno 27 Febbraio 2022 il Gruppo Alpini di Mogliano Veneto ha partecipato numeroso ad una Santa Messa in suffragio dei soci "andati avanti", celebrata presso il collegio salesiano Astori; è questa una cerimonia che si svolge annualmente a rotazione fra le chiese della Comunità moglianese, interrotta solo lo scorso anno 2021 dalla pandemia Covid-19. Quest'anno si è voluto dare risalto alla cerimonia

invitando i parenti dei soci defunti a partecipare con il cappello alpino del congiunto, nei primi banchi sono stati riservati dei posti dove i familiari hanno preso posto con il copricapo dell'Alpino adagiato su un cuscino verde accompagnato da una rosa. La cerimonia religiosa è stata accompagnata dal coro moglianese "La Contrà" che da anni segue il Gruppo Alpini di Mogliano in questa ricorrenza.

Momento toccante è stata la recita (non letta) della Preghiera dell'Alpino da parte del socio Francesco Gatti intercalata dal Coro con il canto "Signore delle Cime". La giornata è proseguita, per chi aveva prenotato, con il pranzo sociale presso l'agriturismo Al Redentor di San Biagio di Callalta, si è voluto ricominciare da dove era stato interrotto la domenica 23 Febbraio 2020 con l'inizio della pandemia; durante il

pranzo sono state adottate le misure in vigore per il contenimento pandemico, così che i soci e familiari convenuti abbiano potuto trascorrere in sicurezza una lieta giornata.

Gruppo di Paese

"Sentinelle della Memoria"

"Sentinelle della Memoria" è il frutto di un lavoro iniziato qualche anno fa e verso la fine del 2021 la raccolta delle testimonianze è stata messa insieme in questo opuscolo. Abbiamo voluto fortemente che entrasse nella didattica delle scuole perché come abbiamo sottolineato, "è molto facile che tutto ritorni nel buio dell'oblio e che il vissuto di tante persone ritorni nel silenzio della dimenticanza". Come noi tutti ben sappiamo, uno degli scopi dell'Associazione Nazionale Alpini, è proprio quello di mantenere viva la memoria di coloro, gente del popolo, che con il loro sacrificio hanno contribuito al destino del nostro territorio e della nostra gente.

"Sentinelle della Memoria" vorremmo lo diventassero anche i nostri ragazzi, i nostri figli, con la

consapevolezza che i tanti sacrifici di tanti giovani vite non siano state inutili.

Un doveroso ringraziamento al Gruppo di lavoro che ha portato a termine il progetto ma un particolare e sentito ringraziamento va a tutti gli Alpini, indistintamente, del Gruppo di Paese che, con il loro supporto in questi anni hanno contribuito alla

realizzazione del nostro progetto. Non faccio nomi perché rischio di dimenticare qualcuno, ma ai nostri Veci va un plauso perché sono stati i principali fautori di questo lavoro, portando i ragazzi sui luoghi della Grande Guerra con visite guidate e con le lezioni in classe in presenza

*Il capogruppo
Pierantonio Boldrin*





GRUPPO ANA DI CENDON

FESTA SOCIALE 2021

Il Gruppo ANA di Cendon ha potuto finalmente festeggiare i suoi soci e ricordare i suoi caduti il 21 novembre scorso, dopo che nel 2020, causa chiaramente la pandemia che ci sta ancora attanagliando, non era stato possibile organizzare il tradizionale ritrovo annuale.

La prima tappa è stata la partecipazione alla S. Messa presieduta dal parroco don Alessandro, dopo la quale i convenuti si sono concessi qualche chiacchiera e soprattutto un buon caffè caldo nel vicino bar, vista la giornata fredda e umida. Successivamente si sono trasferiti presso il monumento sito nel giardino delle scuole medie di Silea, dove si è reso onore ai caduti con l'Alzabandiera e il Silenzio: erano presenti un folto drappello di alpini, 3

Gagliardetti dei Gruppi limitrofi (Silea, Roncade e Biancade) e soprattutto il presidente sezionale Marco Piovesan che ci ha gentilmente onorato della sua presenza (non scontata, visto il periodo...). Il presidente ha affiancato il capogruppo Moreno Mazzon e la sindaca Rossella Cendron. Presente anche il segretario del Gruppo e vicepresidente nazionale emerito Ivano Gentili e il nostro rappresentante di Rgpt. consigliere sez. Luigi Fuser.

Successivamente, salutato e ringraziato il Presidente sezionale per la sua presenza, tutti si sono recati al centro ACLI di Cendon, sede anche del Gruppo, dove si è svolto il pranzo sociale, organizzato dal circolo "Al Passo" con le loro "maestranze", il cui piatto forte è stato un ottimo spiedo

cucinato da un "mastro spiedista" fatto venire appositamente. Naturalmente le norme di sicurezza sono state rispettate in pieno, anche se questo ha causato l'impossibilità di ricevere tutte le persone che avevano chiesto di prenotarsi al pranzo, per cui, nonostante i locali possano ospitare circa 120-130 persone, non è stato possibile riunire più di una sessantina di alpini e amici. Sarà per il prossimo anno (ottimismo!) il ritorno a un numero più cospicuo di "avventori".

La classica ricca lotteria, tra scherzi, risate e qualche bicchiere in più fuori pasto, ha concluso poi la giornata in allegria. Ci auguriamo di poterci ritrovare con meno paura, maggior entusiasmo e più numerosi a fine 2022 per la prossima festa sociale del Gruppo!

Piero Biral

Foto1: Il saluto ai caduti da parte dello schieramento e dei Gagliardetti: le Autorità da sx il presidente sez. Marco Piovesan, la sindaca Rossella Cendron e il capogruppo Moreno Mazzon; foto2: un momento del pranzo sociale e della convivialità alpina che ha rallegrato il cuore degli intervenuti

Gruppo di Fagarè della Battaglia

Un'opera d'arte a ricordo del centenario del Milite Ignoto

Per la scelta e la traslazione del Milite Ignoto, tra gli ultimi giorni dell'ottobre e i primi di novembre 1921, le cronache del tempo narrano di una grande partecipazione spontanea di popolo. Doveva essere sicuramente "spontanea", infatti, in quel periodo non era ancora al potere il fascismo delle "adunate oceaniche", che tanto spontanee non dovevano essere, dal momento che si teneva buona nota degli assenti. Ma se le cronache del tempo possono risentire di quella retorica che spesso accompagna questo tipo di manifestazioni, le immagini di quei giorni – pubblicate anche nel calendario di Fameja Alpina – testimoniano che la partecipazione fu veramente imponente in tutte le città e centri di mandamento d'Italia. Avevamo qualche timore che per il Centenario di tale evento la distanza temporale potesse stendere un sudario d'oblio sul doveroso ricordo. Ci sbagliavamo! Il treno della memoria che cento anni dopo ha ripercorso lo stesso tragitto di quello che trasportava le spoglie del glorioso Milite, ha sostato in stazioni gremite di gente, ha accumulato ritardi per fermate non previste e soste più lunghe rispetto alla programmazione. E questo, detto senza retorica, è stato un bel segnale dato dalla popolazione che,



sbagliando la nostra valutazione, non credevamo così interessata alla memoria dei Caduti per la Patria. Ma un bel segnale della memoria in questo senso ci è giunto anche dai gruppi alpini di Fagarè della Battaglia e di San Biagio di Callalta. Queste due associazioni, come al solito molto vivaci e attive, hanno commissionato agli artisti locali del ferro battuto, Maurizio e Gabriele Vazzoler, la progettazione e la realizzazione di un monumento al Milite Ignoto. Per la realizzazione del manufatto i due gruppi alpini promotori sono grati anche alle ditte LCM di Paolo Bergamo e alla Calcestruzzi Biondo per il materiale messo a disposizione. Il monumento è collocato lungo la sponda

del Piave, vicino alle teste dei ponti ferroviario e stradale. L'idea progettuale del monumento in questione vuole riprodurre l'effetto dello scoppio di una granata di grosso calibro, la cui azione dirompente è stata raffigurata da diverse steli e spezzoni di ferro di varie dimensioni, disposti in cerchio e conficcati l'uno nell'altro. Ma il particolare più toccante è costituito dalla rappresentazione di un incontro che non è mai avvenuto: quello tra Antonio Bergamas e sua madre, Maria Blasizza in Bergamas, la donna incaricata a scegliere tra le 11 salme non identificate, quella che sarebbe stata trasportata all'altare della Patria a simboleggiare tutti i Caduti senza nome.

Particolarmente indovinata la figurazione dell'incontro tra madre e figlio: ambedue con le braccia e mani protese, l'uno verso l'altra, che cercano un contatto, un contatto che non avverrà mai. Infatti, Maria non ritroverà più suo figlio, rimarrà per sempre uno dei tanti Caduti senza nome. La cerimonia dell'inaugurazione, avvenuta domenica 19 dicembre, ha visto presenti numerosissime "penne nere" con molti gagliardetti, buona anche la rappresentanza di tutte le altre Associazioni d'Arma. Erano presenti numerosi Sindaci della zona; il comandante del Cimic Group, colonnello Mattia Zuzzi; il Labaro dei Cavalieri di Vittorio Veneto; il generale Giuliano



Palpacelli; il presidente della nostra Sezione Alpini di Treviso, Marco Piovesan e una nutrita rappresentanza degli alunni della scuola primaria don Lorenzo Milani di Fagarè della Battaglia. Sulle note dell'inno nazionale, suonate dalla Banda di Salgareda e Ponte di Piave, la cerimonia è iniziata con l'alzabandiera, a cui è seguito lo scoprimento del monumento e la deposizione di una corona di alloro ai Caduti. Poi è stata impartita la benedizione del monumento da

parte del parroco di Fagarè, don Franco Zoggia e subito dopo la recita della preghiera al caduto. La commemorazione ufficiale con la lettura della motivazione della concessione della medaglia d'ora al Milite Ignoto è stata tenuta dallo storico Alfonso Beninato, seguita dalla lettura della lettera inviata dal governatore del Veneto, Luca Zaia. Hanno chiuso la manifestazione le allocuzioni del capogruppo degli Alpini di Fagarè, Walter Candea; del consigliere del

comune di San Biagio, Luca Moretto, in rappresentanza del Sindaco assente, seguito dal nostro Presidente sezionale, Marco Piovesan. Tutto l'evento è stato programmato in ogni dettaglio e ben guidato dal nostro cerimoniere Gianfranco Sartor. La giornata, umida e nebbiosa, non ha fatto desistere le numerosissime persone che spontaneamente hanno voluto presenziare all'importante appuntamento.

Renzo Toffoli

Il momento dell'alzabandiera con i numerosi gagliardetti alpini e il picchetto d'onore. Gli alpini del gruppo di Fagarè, fautori, assieme a quello di San Biagio, della realizzazione del monumento.



Il particolare di mamma Maria Bergamas e del figlio Antonio con le braccia protese a cercare un incontro che non avverrà mai. L'insieme del monumento

Gli otto sindaci dei comuni limitrofi presenti alla cerimonia. La deposizione della corona d'alloro da parte del Presidente Sezionale Marco Piovesan.



Il ricordo del sacrificio di un cappellano militare di Mansuè



Il monumento ai caduti di Mansuè nel suo insieme con la nuova stele; Un momento della cerimonia di domenica 20 febbraio.



L'adunata della nostra Sezione del 2022, che si svolgerà il 24 aprile a Fontanelle, proposta e organizzata dal locale Gruppo Alpini locale in sinergia con gli organi sezionali, prevede delle manifestazioni di "avvicinamento" a questo significativo e importante appuntamento. La prima manifestazione, che precede di un paio di mesi quest'adunata, si è svolta domenica 20 febbraio a Mansuè grazie all'iniziativa del locale Gruppo Alpini e del Comune. L'appuntamento è stato caratterizzato dall'inaugurazione di una stele a memoria del sacrificio di don Sante Pasquali, un sacerdote nato il 19 dicembre 1913 a Mansuè. Ma chi era don Sante? Procediamo con ordine. Tutto parte da una ricerca, poi sfociata in una pubblicazione, del dott. Vito Marcuzzo di Oderzo, "sommizzato" instancabile di archivi.

Prima di questa ricerca, sostiene l'autore, di don Sante si conoscevano solo scarse e frammentarie notizie, tramandate dalla memoria di alcuni parenti che nemmeno si conoscevano tra loro. Nelle sue indagini il dott. Marcuzzo riesce a ricostruire tutta la vita del sacerdote dalla sua infanzia e giovinezza, agli studi liceali e teologici, sino all'ordinazione presbiterale. Giovane sacerdote di 26 anni, su sua richiesta, il primo dicembre del 1939 fu convocato a Roma all'Ordinariato Militare e venne assegnato al Raggruppamento Bersaglieri d'Albania di stanza a Tirana. La sera del 3 dicembre salpò da Bari col piroscafo Grimani e il giorno successivo cominciò la sua avventura. Le vicissitudini di questo prete, dopo gli avvenimenti bellici che lo videro protagonista in Albania e in Grecia, potrebbero concludersi l'8 settembre

1943, data nella quale i nostri soldati, in grandissima parte, vennero avviati ai campi di concentramento in Germania. Don Sante sarebbe potuto ritornare alla "cura d'anime" nella propria diocesi di Vittorio Veneto, ma, volontariamente, preferì continuare a curare le anime dei "suoi" soldati, seguendoli nella dura prigionia dei lager tedeschi. Quando comprese che il suo apostolato tra i suoi ragazzi gli sarebbe stato impedito, durante il trasferimento in treno ad un altro campo di detenzione, con altri compagni saltò dal convoglio in corsa e si diede alla macchia tentando, attraverso l'Olanda, di raggiungere le linee alleate. Purtroppo, viene raggiunto e fucilato. Era il 30 settembre 1944; poco più di due mesi dopo don Sante avrebbe compiuto 31 anni.

A questa bella figura di sacerdote, che non può

essere certamente conosciuta solo attraverso queste poche righe, il Gruppo Alpini di Mansuè e l'Amministrazione comunale, guidata dal sensibile sindaco dott. Leonio Milan, hanno dedicato il primo appuntamento, probabilmente il più significativo sotto l'aspetto emotivo, tra tutti quelli programmati in avvicinamento all'adunata sezionale. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera davanti al municipio, la Santa Messa nella parrocchiale, celebrata dal parroco, don Ugo Cettolin, assieme al quale ha concelebrato il cappellano militare, don Bruno Mollicone, di stanza al 33° Rgt Falzarego di Treviso, che ha portato il saluto dell'Ordinario Militare l'Italia, mons. Santo Marcianò. Il parroco, durante l'omelia, aiutato dal brano del Vangelo di san Luca proclamato in quella domenica che riportava



Il cappellano militare don Sante Pasquale mentre distribuisce la comunione ai suoi soldati; Amburgo, Cimitero italiano d'Onore. Vi riposano 5839 internati, tra loro il cippo di don Sante Pasquali; La nuova stele dedicata a don Sante nel monumento ai caduti di Mansuè.

l'invito di Gesù ad amare i propri nemici e a fare del bene a quelli che ci odiano, ha colto questa coincidenza del bene per evidenziare quello che don Sante ha fatto ai suoi soldati, seguendo li volontariamente nella prigionia e nelle sofferenze che la stessa riservava ai nostri militi "traditi" da superiori che, nel contesto dell'8 settembre 1943, hanno pensato solo alla propria salvezza.

Un'altra coincidenza, veramente sorprendente, è stata evidenziata dallo storico dell'arte prof. Roberto Costella che ha ben tratteggiato la figura e l'opera del sacerdote mansuetano, dopo lo scoprimento della stele a lui dedicata nel monumento ai caduti adiacente il cimitero comunale e che ha seguito e curato i lavori. Il monumento in questione era costituito da una piazzola circolare con al centro una colonna dedicata ai caduti per la Patria; nel segmento di circonferenza

retrostante questa colonna centrale erano poste quattro steli con i nomi dei caduti mansuetani nelle due guerre. Queste steli erano collocate a coppie di due e tra le due coppie c'era un vuoto nel quale ci poteva stare un'altra stele delle medesime dimensioni che si inseriva in simmetria perfetta così che tutte cinque fossero equidistanti tra loro. Ma, ha fatto notare ai presenti il prof. Costella, le sorprese non erano finite. Queste lastre marmoree riportavano i nomi in ordine alfabetico dei 116 caduti mansuetani, ai quali mancava quello di don Sante Pasquali. E qui la coincidenza si fa ancora più impressionante: alla fine dell'elenco della seconda stele è riportato il nome di "Pasquali Giovanni", mentre apriva la lista della terza lapide il nome di "Pedron Francesco"; sembrava che quello spazio vuoto attendesse proprio, in perfetto ordine alfabetico, il nome

di "Pasquali (don) Sante". Ora le cinque steli fanno corona alla colonna centrale in perfetta simmetria con i nomi dei caduti in corretto ordine alfabetico.

Dopo lo scoprimento della stele e la benedizione da parte del parroco, hanno preso la parola il dott. Vito Marcuzzo, autore del libro e della ricerca; il già citato prof. Roberto Costella; il sig. Guglielmo De Luca, capogruppo Alpini di Mansuè; il presidente della Provincia di Treviso, Stefano Marcon; il consigliere regionale, avv. Roberto Bet, che ha portato il saluto del Governatore del Veneto Luca Zaia; la dott.ssa Sonia Brescancin, ha parlato a nome del Consiglio Regionale del Veneto e, in rappresentanza della popolazione, il sindaco Leonio Milan che ha chiuso l'evento.

La cerimonia religiosa è stata accompagnata dal coro ANA di Oderzo e quella civile dalla Fanfara

Alpina di Conegliano.

Si è trattato di una bella e sobria manifestazione, assolutamente priva di quella retorica che in queste occasioni potrebbe inficiarne il vero senso, che è quello del corretto ricordo della nostra storia e dei personaggi che l'hanno determinata, anche attraverso il loro sacrificio, perché, come scriveva Claudio Sommaruga: "La vera storia la conosce solo Dio, l'altra la scrivono i vincitori, la revisionano i perdenti, la rimuovono i protagonisti, la ricostruiscono gli storici e la ignora la gente e la scuola". Ma il Gruppo Alpini di Mansuè ama sperare che la storia dei loro predecessori che hanno dato la vita per la Patria, non venga ignorata dai propri concittadini e questa cerimonia va nella giusta direzione.

Renzo Toffoli



Gruppo di Pederobba

Marcello Marchese riconfermato Capogruppo nel segno della continuità

Nel segno della continuità la conferma di Marcello Marchese nel ruolo di Capogruppo degli Alpini di Pederobba. Sarà ancora lui a guidare le penne nere del capoluogo pederobbese per il triennio 2022-25 e soprattutto l'onere e l'onore per festeggiare, il prestigioso traguardo dei 90 anni di attività del Gruppo Pederobbese. Con la conferma di Marchese, l'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali, ha formalizzato l'organigramma del nuovo direttivo che vede come vice capogruppo Adriano Zantotto, le conferme del segretario Roberto Panazzolo, del tesoriere Walter Chinazzo e dello "storico" alfiere Alfredo Gatto. Completano il consiglio direttivo, Raffaele Panno (già Presidente Provinciale delle penne nere), Luigino Busnello,

Francesco Foggiato, Sergio Bisignani, Giacomo Pederiva, Erminio Panno, e Antonio Baldin. Alpini per tutte le stagioni se guardiamo alle iniziative di volontariato che il gruppo compie nel corso dell'anno. Dalla manutenzione a 360° della chiesetta di San Sebastiano ai piedi del Monfenera, alla pulizia del manto erboso del parco del Centro Parrocchiale, per continuare il servizio d'ordine nel corso delle funzioni religiose in Chiesa durante tutta la pandemia. In collaborazione con gli Alpini di Onigo, il servizio di controllo nel corso della pandemia, nel Centro per Anziani non autosufficienti delle Opere Pie; da qualche settimana, sempre al Centro per Anziani, il servizio di accompagnamento e controllo per i parenti che si recano a visitare gli ospiti del Centro.

Infine inoltre una miriade di presenze nelle iniziative di gruppi e associazioni del paese. «Vorrei ringraziare pubblicamente gli alpini che mi hanno confermato la fiducia per il prossimo mandato» sottolinea Marcello Marchese. «Purtroppo sono anni decisamente complicati per mettere in campo le nostre iniziative, ma non ci siamo persi d'animo offrendo il nostro contributo alla Comunità, con la speranza di aver lasciato alle spalle definitivamente questo difficile periodo di "impasse" per le nostre attività, e di molte altre associazioni che non hanno potuto dare spazio alle loro iniziative» ha concluso il riconfermato Capogruppo degli Alpini di Pederobba.

Giovanni Negro

Gruppo di Roncade

Festa del Tricolore: gli alpini incontrano gli studenti della scuola primaria

Un ritorno a scuola “alpino” per ragazze e ragazzi delle 5° della scuola primaria di Roncade. Lunedì 10 gennaio, in una fredda mattinata che segna il ritorno dalle vacanze natalizie sui banchi scolastici, una settantina di alunni ha partecipato all'alzabandiera nel piazzale antistante la sede del Gruppo Alpini di Roncade.

In questo modo, il Gruppo di Roncade e la dirigente dell'istituto comprensivo di Roncade, con le insegnanti, hanno pensato di celebrare, con qualche giorno di ritardo, la festa del Tricolore.

Le alunne e gli alunni, gradevolmente sorpresi dal fuori programma, hanno dimostrato fin da subito entusiasmo e partecipazione all'iniziativa, eseguendo a perfezione gli ordini impartiti dal cerimoniere alpino Daniele Bassetto. Dopo essere stati inquadrati, i ragazzi hanno ascoltato con interesse una breve relazione dall'alpino Paolo Graziani sulla storia e sul significato

civile e morale della bandiera tricolore.

Nel momento solenne dell'alzabandiera, con le note dell'Inno Nazionale, è stato motivo di orgoglio vedere le ragazze e i ragazzi prestare attenzione e rispetto per la cerimonia, di fronte ad insegnanti, autorità e alpini presenti.

Al classico “rompete le righe”, gli alunni hanno ripreso le loro attività scolastiche segnando nel diario il prossimo appuntamento “alpino”: il 17 Marzo, giornata dell'Unità Nazionale. Sarà un piacere ritrovare questi giovani con la volontà di impartire un'altra lezione di educazione civica.

Claudio Stefanini



Gruppo di Silea - Lanzago

Grazie Olivo, benemerito delle Protezioni Civili

In occasione del pranzo sociale del Gruppo Alpini Silea-Lanzago è stato premiato FAVARETTO Olivo classe 1940 per la sua ultraventennale attività come Volontario di PC A.N.A. Sempre pronto e disponibile è stato un esempio di come si deve intendere e partecipare in tutte le attività a cui ha preso parte. Purtroppo l'età non gli consente più di essere attivato come volontario di P.C. ma ha assicurato la sua più vicinanza e partecipazione alle attività del Gruppo Alpini a cui è iscritto GRAZIE OLIVO per l'esempio e dedizione che ci hai dato

Il Capo Nucleo di P.C. Luca Cappellazzo



Gruppo alpini di San Vito di Altivole

Serata del 4 novembre 2021



La ricorrenza del 4 novembre è stata ricordata a San Vito di Altivole in maniera insolita, con la proiezione di un filmato relativo ai nostri compaesani caduti nella 1^a Guerra mondiale.

Il filmato è stato proiettato nel salone parrocchiale dopo la recita del Rosario davanti al monumento, a cui hanno partecipato anche il parroco e i cantori, rendendo solenne la prima parte della serata.

La singolarità del filmato consiste nel fatto che è stato ideato e prodotto dagli alpini del nostro Gruppo, che hanno accompagnato il filmato con la descrizione dei fatti d'arme, con commenti e testimonianze risalenti all'epoca del conflitto.

Si è voluto così valorizzare il nostro monumento ai Caduti, recentemente restaurato a cura del Comitato frazionale di San Vito.

Il Monumento ai Caduti di San Vito venne eretto nel 1923, pochi anni dopo la fine della prima guerra mondiale. Con quale scopo?

Certamente quello più immediato era il ricordo del grande lutto causato

dal primo conflitto mondiale, onorando la memoria dei soldati nostri compaesani caduti. Il loro numero, di 25, può sembrare piccolo, ma dobbiamo raffrontarlo con la popolazione complessiva del paese, che nel 1914 era di soli 1300 abitanti.

Di questi Caduti, impressiona la giovane età: molti erano poco più che ventenni; anzi uno morì sull'Altopiano di Asiago una settimana prima di compiere 20 anni.

5 dei nostri soldati, pur giovani, avevano famiglia e figli piccoli: poveri orfani ancora in tenera età.

Oggi, trascorso ormai più di un secolo dal conflitto, possiamo cogliere un significato del monumento, tuttora valido: il senso di appartenenza a una comunità, che ha pagato un alto prezzo alla nazione nel compimento del dovere civile.

La simbologia del nostro monumento è improntata a immagini di guerra già diffuse ovunque dalla propaganda; il concetto di morte è sviluppato come l'estremo sacrificio per il bene comune di un umile soldato,

la cui immagine poggia su un alto cumulo di rocce, attorniato da evidenti elementi simbolici: la corona d'alloro, l'aquila, i cipressi, alcune armi e munizioni.

In questo solenne e imponente assemblamento trovano adeguato risalto le 2 lapidi con i nomi dei Caduti. Possiamo leggere i loro nomi, con il grado militare, la paternità, la data e la località di morte. Quest'ultimo particolare, non comune in altri monumenti simili, ci permette di conoscere diversi fronti di guerra dove si combatterono sanguinosissime battaglie.

La morte di ogni nostro paesano può perciò venire storicamente inquadrata nei fatti di guerra ampiamente descritti da fonti militari ufficiali e da molte testimonianze di soldati e civili.

Anche i nostri soldati di San Vito hanno combattuto e sono morti nei luoghi tristemente famosi della grande guerra, quali il Monte Grappa, l'Altopiano di Asiago, il Carso ed anche in altri luoghi di cui neppure essi conoscevano l'esistenza.

Renzo Feltracco



Gruppo Città di Treviso

L'Assemblea elegge il Consiglio direttivo per il prossimo triennio, De Biasio succede a Dal Borgo

L'Organo sovrano di ogni Gruppo alpini è l'Assemblea Ordinaria annuale dei soci, che per regolamento deve svolgersi entro i primi 2 mesi di ogni anno: così, domenica 13 febbraio, presso l'ampia struttura adiacente alla chiesa di Monigo, si è svolta la partecipata Assemblea del Gruppo alpini Città di Treviso "Mm. Oo. T.Salsa E.Reginato", alla presenza del Presidente Marco Piovesan e del Consigliere di raggruppamento Enrico Priamo.

Un buon centinaio di presenti, chiamati a discutere ed approvare la relazione morale del Capogruppo Dario Dal Borgo, il bilancio consuntivo 2021 e preventivo 2022 illustrati dal Tesoriere Antonio Zanatta e asseverati dai Revisori dei conti, ma specialmente ad eleggere

le nuove cariche sociali: 15 consiglieri, tra i quali nella prima seduta verrà eletto il nuovo Capogruppo, 3 revisori dei conti e, con votazione riservata agli amici degli alpini ed aggregati, il loro rappresentante in seno al Consiglio Direttivo.

Sia la relazione morale che quella finanziaria hanno evidenziato un Gruppo in buona salute, che ha saputo far fronte allo shock da covid-19 "inventando" nuovi modi per essere vicini alla Comunità ed al contempo vivere una pur ridotta vita associativa, che ha visto l'ampliamento della Sede e la partecipazione a tutti gli eventi del Centenario; come evidenziato anche dal Capo Nucleo PC Luca Recchia nel suo intervento, anche i volontari di protezione civile sono

aumentati nell'anno da 21 a ben 31 unità, svolgendo servizi per 3255 ore complessive, in buona parte al coordinamento sezionale e presso il centro vaccinale di Villorba. Nel suo intervento finale Marco Piovesan, che ha svolto le funzioni di presidente dell'Assemblea, ha illustrato i prossimi appuntamenti: il Raduno sezionale a Fontanelle il 23-24 aprile, la Triveneta in luglio ad Asiago concomitante con il pellegrinaggio all'Ortigara, i numerosi "novantesimi" con il centenario del Gruppo "decano" di Cornuda, le celebrazioni per il 150° anniversario di fondazione delle Truppe Alpine, i campi scuola riservati ai giovani e naturalmente l'Adunata Nazionale a Rimini con le inevitabili misure di contenimento

per limitare il rischio di ripresa del contagio.

Al termine dei lavori si sono svolte le votazioni, e la commissione elettorale presieduta dal socio Romeo Bastianon ha proclamato i risultati che vedono un parziale rinnovamento dell'Organo esecutivo, con 7 nuovi ingressi che porteranno freschezza ed entusiasmo nella conduzione del Gruppo. All'elezione dei consiglieri è seguita quella delle cariche sociali che si sono volute un po' più articolate sia per le dimensioni del Gruppo sia per la necessità di dare sostegno al Capo Gruppo ancora in età lavorativa: nuovo capo Gruppo Maurizio De Biasio, Vice Capo Gruppo Vicario Venturino Cagnato, Vice Capo Gruppo Claudio Tonon.

Ricordo di due grandi Alpini di Motta di Livenza andati avanti

La recente Assemblea del Gruppo, più volte rinviata a causa della pandemia e celebrata domenica 20 marzo, avrebbe dovuto essere un festoso ritrovarsi dopo la lunga pausa forzata; lo è stato solo in parte. Al "Cason", infatti, che con forza avevano voluto a suo tempo, non erano purtroppo presenti due alpini che lo scorso anno sono "andati avanti": Renzo Pesce e Onorio Carrer, due vere e proprie colonne portanti del gruppo. Il capogruppo Roberto Beltrame ha voluto dedicare loro, subito dopo il saluto alla Bandiera, un particolare doveroso ricordo. Renzo Pesce, classe 1936, è stato uno dei principali artefici, assieme al prof. Mario Altarui, della ricostituzione del gruppo nel 1962 e per decenni



ne è stato l'anima ed il motore. Per quasi trent'anni ne è stato anche il segretario, collaborando attivamente fin dall'inizio con i capigruppo che si sono via via succeduti fino a quando ha assunto egli stesso tale ruolo dal 1989 al 1998. Ha legato il proprio nome a tante iniziative come la realizzazione del pennone della bandiera presso l'asilo, la pubblicazione del volume contenente i nominativi dei cittadini mottensi Caduti per la Patria, la Pedalata della Solidarietà, la Borsa di studio

intitolata ad Alvaro Bortolin ed altre; ultima e più importante è stata la costruzione del "cason", Centro Sociale e disposizione della Comunità e sede del gruppo, nel Parco di S. Antonino comunemente chiamato Parco degli Alpini. Anche dopo avere deposto lo zaino ha continuato a partecipare alla vita ed alle attività del gruppo, fino a quando le condizioni di salute glielo hanno consentito, non mancando mai di dare il suo contributo ed il suo saggio consiglio.

Onorio Carrer, classe 1930, era l'alpino più anziano del gruppo e, fino a pochi anni or sono, era anche uno dei più attivi. Aveva partecipato ai lavori per la ristrutturazione della casa di Fontanelle ed alla costruzione del "cason" del quale è stato anche, per tanti anni, animatore e custode.

Pesce e Carrer ci hanno lasciato a pochi mesi l'uno dall'altro, proprio mentre il gruppo si appresta a celebrare il 60° anniversario della rifondazione. Non saranno presenti fisicamente, ma la celebrazione avverrà anche nel loro ricordo e nel segno della gratitudine che gli alpini di Motta devono a queste ed a tante altre penne nere che in questi anni non solo hanno saputo tenere vivo lo spirito alpino ma hanno svolto con passione e generosità un prezioso servizio alla comunità intera.

Gruppo di Tempio Ciao Dorian: vogliamo ricordarti così



Ha posato lo zaino a terra, ed è andato avanti per raggiungere il mitico paradiso di Cantore, il nostro fratello e componente del Gruppo alpini di Tempio, Dorian Casonato. Arruolato nella Brigata Alpina Julia, aveva svolto il servizio militare nella caserma "Di Prampero" ad Udine dove era stato adibito all'incarico di conduttore di pullman militari. Dopo il congedo ha lavorato per qualche anno come autista di corriere di linea e poi come autotrasportatore presso una Ditta locale. Lo ricordiamo come un gigante buono a causa del fisico massiccio ma dalla faccia sorridente, sempre disponibile ad aderire alle iniziative del Gruppo, sia conviviali che per beneficenza: il Banco Alimentare, iniziative a favore dei disabili, non dimenticando le raccolte fondi per l'Associazione che cura a domicilio e negli Hospice i malati oncologici, l'ADVAR. Spesso si occupava personalmente degli approvvigionamenti alimentari, approfittando delle sue conoscenze nel settore. Ora questo nostro fratello alpino, che sembrava forte come una roccia, ci ha lasciato andando avanti prima di noi a soli 52 anni. Ci lascia comunque in eredità quello spirito alpino che si manifesta ogni qualvolta ci si trovi a condividere un canto, un gesto di solidarietà per i più deboli, un compito da svolgere a favore della società civile o per il Gruppo. Ciao Dorian. Vogliamo ricordarti così: sempre con noi presente.

Asolo festeggia i 90 anni di Dino

La serata del 7 ottobre 2021, per il Gruppo Alpini di Asolo, è stata memorabile. Il nostro Socio Alpino Reginato Riccardo, per gli amici Dino, ha compiuto la bella età di 90 anni. Chiamato al servizio militare l'8 maggio 1953 è stato assegnato al 3° Rgt. Artiglieria da Montagna Gruppo mortai da 107 a Belluno. Per meriti e abnegazione è stato nominato Caporale Maggiore. Iscritto al Gruppo Alpini di Asolo dal 1969 è stato sempre uno dei più attivi e tutt'ora non manca mai di dare il suo appoggio e presenza alle iniziative del Gruppo. Non potevamo, nonostante la situazione pandemica, non dare il giusto risalto, in sicurezza, all'avvenimento. Alla presenza del Presidente Sezionale Marco Piovesan, del Capogruppo Domenico Panazzolo e in rappresentanza del Consiglio Direttivo, Carlo Dalla Rosa e Livio Parisotto, è stato doveroso festeggiare il nostro Socio con un caloroso brindisi augurandogli altri giorni felici e sereni.



Attilio, decano del Gruppo di Carbonera, compie 90 anni

Il 21 settembre 2021 il socio ordinario ATTILIO VERONESI ha festeggiato i novanta anni con il nostro Capogruppo Zanini e alcuni alpini: è il socio più anziano del gruppo.

Attilio ha prestato servizio militare dal 5/5/1953 all'11/8/1954 presso il 6° Reggimento Alpini Comando Monguelfo ed è stato congedato con il grado di Caporale maggiore dopo aver anche conseguito la specializzazione di mitragliere.

Gruppo di Biadene

Attorniato da una rappresentanza del Gruppo il socio Renzo Torresan ha festeggiato i suoi primi 95 anni di vita. Tanti auguri!



Errata - corregge anagrafe alpina

Nello scorso numero di Fameja Alpina sono state involontariamente omesse due inserzioni relative ad Alpini del gruppo di Cendon di Silea, "andati avanti" nel corso del 2021.



Si tratta di Sergio Zani, classe 1944, che ha ricoperto le cariche di tesoriere del Gruppo e Revisore dei conti sezionale (era stato erroneamente inserito nel Gruppo di Silea-Lanzago)

e del 1° capitano Ettore Bortolamasi classe 1953, consigliere del Gruppo ed attivo volontario nella Protezione Civile.



Ci scusiamo con i familiari e con tutto il Gruppo di Cendon di Silea.

NASCITE



Bavaria

- Pietro, di Alice e Marco, nipote del socio Gianni Gasparetto
Castelcucco
- Agnese, di Chiara e Enrico, nipote del socio Moreno Rossetto
- Nicolas, di Alessia e Mattia, nipote del socio Roberto Parisotto
Crocetta del Montello
- Diletta, di Chiara e del socio Damiano Bedin, nipote del socio Giuliano Fornasier
Fietta
- Manuel, di Laura e Massimo, nipote del socio Graziano Bastianon
Giavera del Montello
- Tristano, di Giorgia e Denis, nipote del socio Renzo Gastaldon
Maserada sul Piave
- Gioele, di Valentina e Diego, nipote del socio Dino Tronchin
- Hilde, di Francesca e Stefano, nipote del socio Silvano Polo
- Giacomo, di Sara e Andrea, nipote del socio Walter Romanello
Mogliano Veneto
- Gabriel, di Sara e Matteo, nipote del socio Alfonso Salvadori
- Emma, di Ilenia e Eros, nipote del

socio Elvio Buttignol

Pederobba

- Cristian, di Francesca e Mauro, nipote dei soci Roberto Panazzolo e Piergiorgio Comaron
Quinto di Treviso
- Asia, di Alice e Leonardo, nipote del socio Andrea Doro
S.Maria della Vittoria
- Gabriel Andres, di Jessica e Angelo, nipote del socio Sergio Marsura
San Polo di Piave
- Ginevra, nipote del socio Gianfranco Barbaresso
Selva del Montello
- Beatrice, di Sara e Alessio, nipote del socio Giorgio Durante
- Maria Sole, di Alice e Fabio, nipote del Capogruppo Giuseppe Baratto
- Riccardo, figlio del socio Moreno Cesco, nipote del socio Pietro Cesco
Villorba
- Aurora Beraldo, nipote del socio Alberto Brunello
- Gioia Zambon, nipote del socio Pierluigi Zambon
Zenson di Piave
- Anna, di Raiani e Luca, nipote del Capogruppo Esterino Agnoletto

MATRIMONI



Maserada sul Piave

- Marina, figlia del Capogruppo Gianni Fava, con Davide

ANNIVERSARI



Fietta

- La signora Clara ed il socio Valter Tittoto festeggiano le nozze d'oro
Negrisia
- La signora Katy ed il socio Loris Tenel festeggiano le nozze d'argento
Santi Angeli
- La signora Carla ed il socio Antonio Nino Gheller festeggiano le nozze di diamante
- La signora Annamaria ed il socio Lino Barattin festeggiano le nozze d'oro

ONORIFICENZE

*Negrisia*

- Marco, figlio del socio Mauro Cappellotto, si è brillantemente laureato in Economia aziendale management e organizzazione

Quinto di Treviso

- Chiara, Elena e Giulia, figlie del socio Sergio Mattiazzo, si sono brillantemente laureate rispettivamente in Ingegneria gestionale, Scienze informatiche e Scienze statistiche

ANDATI AVANTI

*Altivole*

- Cirillo Costa cl. 1932

Bavaria

- Luciano Rizzo cl. 1947
- Vittorio Dal Min cl. 1940, soccorritore del Vajont

Biadene

- Lino Durante cl. 1940
- Luciano Solagna cl. 1941
- Mario Canova cl. 1961
- Sergio Bolzonello cl. 1949
- Umberto Venturato cl. 1940

Bidasio-Nervesa

- Silvio "Bilo" Antole cl. 1937
- Stanislao "Angelo" Casagrande cl. 1934

Camalò

- Miro Furlanetto cl. 1936

Carbonera

- Armando Cenedese cl. 1946, già Capogruppo dal 1989 al 1994

Castelcucco

- Luigi Gusatto cl. 1931

Castelli di Monfumo

- Luciano Pandolfo cl. 1937, già Capogruppo
- Loredana e Cristina, moglie e figlia del socio Luciano Rugolo

Città di Treviso

- Giovanni Corrò, papà del socio Angelo Corrò
- Giorgio Pietropoli, papà del socio Christian Pietropoli
- Ida, mamma del consigliere del Gruppo Erminio Furlan
- Walter Dugo, papà del segretario di Gruppo Massimiliano Dugo
- Aurelio Bonato, papà del socio Sergio Bonato

Cornuda

- Giorgio Spinetta cl. 1952
- Santino Colla cl. 1947

Coste Crespignaga

- Martino Pandolfo cl. 1977

Crocetta del Montello

- Virginio Truccolo cl. 1931, già Capogruppo

Cusignana

- Angelo Mazzariol cl. 1916, amico degli alpini
- Sergio Ceneda cl. 1939

Fontanelle

- Renzo Zanusso cl. 1960

Maser

- Angelo Piva cl. 1946

Monastier di Treviso

- Mario Favaretto cl. 1939

Monfumo

- Alfeo Pandolfo cl. 1953
- Pietro Faganello cl. 1929

Montebelluna

- Eugenio De Stefani cl. 1939

Motta di Livenza

- Onorio Carrer cl. 1930, già consigliere del Gruppo
- Renzo Pesce cl. 1936, Cavaliere al Merito della Repubblica

Musano

- Angelo Carniato cl. 1929, già consigliere e socio decano del Gruppo
- Massimiliano Zanatta cl. 1954

Negrisia

- Mario Zamberlan cl. 1948

Nervesa della Battaglia

- Mirco Casagrande cl. 1950, già consigliere del Gruppo

Onigo

- Aldo Comazzetto cl. 1926
- Bernardino Comaron cl. 1926, già Capogruppo nel 1953
- Ennio Albanese cl. 1945
- Francesco Pizzaiola cl. 1949
- Giuliano Comaron cl. 1937
- Mario Panazzolo cl. 1939

Ponte di Piave

- Carlo Angelo Daniotti cl. 1923 combattente sui fronti francese e italiano, decorato con Croce di guerra

Roncadelle

- Aldo Momesso cl. 1952
- Alfio Lorenzon cl. 1970, amico degli alpini

S.Maria della Vittoria

- Giovanni Marsura cl. 1933, Cavaliere della Repubblica, già Capogruppo e consigliere regionale

Signoressa

- Graziano Vidotto cl. 1943

Silea-Lanzago

- Silvano Spricigo cl. 1954

Spresiano

- Lina Trevisiol, mamma del socio Silvano Giroto

Tempio

- Dorian Casonato cl. 1969

Trevignano

- Angelo Gallina cl. 1941
- Giuseppe Zanella cl. 1948, già consigliere del Gruppo

Venegazzù

- Giordano Boscarior cl. 1958

Villorba

- Aldo Pizzolato cl. 1929, amico degli alpini

Volpago del Montello

- Andrea Parolin cl. 1942, già consigliere del Gruppo
- Arcangelo Gastaldon cl. 1946



CIRILLO COSTA
ALTIVOLE

